

largo BELLAVISTA

Una Finestra sulla Valle d'Itria

Giornale indipendente di cronaca e cultura

Quintocolore
CENTRO COMMERCIALE

**Giovedì 6 Dicembre
grande apertura a
Locorotondo**

Il teorema della memoria

di Vincenzo Cervellera

L'argomento è stato affrontato nello scorso numero di questo giornale da R. Liuzzi che, adesso, torna ad approfondirlo (vds. pagine interne).

Si tratta del "PIANO STRATEGICO VALLE D'ITRIA" con il sottotitolo "LA MURGIA DEI TRULLI: DAL MARE ALLA VALLE D'ITRIA".

L'obiettivo del piano è di riuscire a concertare una programmazione plausibile tra otto comuni. Io vorrei soltanto fare due riflessioni collaterali ed offrirle al buon senso delle attuali e delle future Amministrazioni locali.

Quanto alla prima ne ho già scritto, ma *repetita iuvant*. Non si devono dimenticare gli errori commessi all'inizio degli anni 90 con il programma LEADER. Si trattava del primo tentativo, a mia memoria, di mettere insieme i paesi della valle per progettare un futuro comune. L'esperienza fu negativa per colpa di ottusi campanilismi e di infantili invidie assessorili. Eppure vi era un punto forte: si trattava di paesi omogenei con una valle in comune. Vi era, però, anche un punto debole: i paesi appartenevano a tre province diverse. Scusatemi, ma la lingua batte dove il dente duole.

Questo ci porta comunque alla seconda riflessione: ora i paesi sono diventati otto ed alla Valle d'Itria si associano il mare monopolitano e la Murgia dei trulli.

Chi ha memoria ricorderà che dopo il Leader, per venire incontro alle remore dei comuni che non si sentivano geograficamente a loro agio nella valle, come allora Alberobello, si inventò il territorio più ampio della Murgia dei trulli e delle grotte. Fu preparato qualche progetto, ma si attendono ancora gli esiti.

Ora si aggiunge il mare di Monopoli. Perciò abbiamo due *spendibilità* da mettere insieme. La prima: quella turistica delle marine monopolitane, delle Grotte di Castellana, dei trulli di Alberobello e della Valle d'Itria. La seconda: quella economica dei comuni dell'entroterra bravi a dislocare le loro ricchezze.

Due consigli consequenziali.

Uno: cari comuni della valle è fondamentale che, essendo omogenei, elaboriate all'interno del progetto una linea comune e condivisa. L'unione fa la forza, ricordate?

Due: il progetto è troppo importante per essere lasciato nelle mani dei singoli assessori. Bisogna che le comunità siano coinvolte. Deve, cioè, diventare un progetto collettivo.

Scriveva giorni addietro Curzio Maltese che dal passato si può fuggire ma dal futuro no, perché è l'unico tempo dove possiamo andare.

Soprattutto i nostri giovani.

Mensile comprensoriale

Anno 1 - numero 11 - dicembre 2007 Euro 0,50



Ideazione e disegno di Alberto Camarra

Elzeviro

De gustibus

di Antonio Lillo

Leggo un recente articolo del Corriere della Sera sugli ultimi gusti in fatto di libri del grosso pubblico. Pare che gli americani non vadano più di moda. Il romanzo rosa sul modello di Federico Moccia (storie di trentenni insicuri ma pieni di soldi che se la fanno con belle liceali senza inibizioni) è sempre buono per qualsiasi pubblico, dal pruriginoso più o meno spinto al romantico telenovelistico cresciuto a botte di Elisa di Rivombrosa. E comunque, riferiscono i più snob, c'è abbastanza qualità della scrittura che se non altro i nostri ragazzi non hanno nulla da perdere a leggere e leggere tanto (infatti i romanzi di Moccia sono in media piuttosto lunghi, e i quattordicenni incredibilmente li divorano, altro che il classico Visconte Dimezzato di Calvino!).

Quel che più mi colpisce, però, è il dato secondo cui il genere che gli italiani prediligono è il noir. È perché, dicono, ci si riconoscono. Nei tic, negli atteggiamenti, nella rabbia repressa. Il nero di oggi non è più il giallo alla Agatha Christie di una volta. Non sono giochi enigmistici per menti sagaci ("ma chi sarà mai l'assassino?"). Si innerva invece su di una buona dose di violenza desunta dalla cronaca. Ora potete venirmi anche a propinare la scusa che ci si vuole capire di più (vedi il libro di Saviano che lo ha condannato alla scorta forse a vita, e mi chiedo se glie n'è valsa davvero la pena) su se stessi o sul sistema schifoso che ci ingabbia. Ma quando Amanda ammazza Meredith, e tutti l'hanno già condannata (basta andare su un qualsiasi forum in Internet), ci si accorge che questo non sconvolge nessuno, anzi! Tutti la trovano sexy e hot, calda. È un connubio irresistibile: bella, vogliosa e crudele: i desiderabilissimi attributi del Male. Buon Natale a tutti.

Quintocolore
CENTRO COMMERCIALE

**Giovedì 6 Dicembre
grande apertura a
Locorotondo**

Larga la foglia...

Santo Natale

di Mario Gianfrate

Natale, tempo di regali. Ci si scambiano auguri vivissimi e doni costosi, sorrisi di circostanza e promesse da marinaio. Le pie donne si sentono più pie e gli uomini di buona volontà più buoni. Raccolgono elemosine e tranquillizzano le loro coscienze. Lo spirito natalizio che ci pervade intenerisce i nostri cuori ma ci lascia indifferenti alle sofferenze e alle emarginazioni.

Natale, tempo di armonia. Addobbi e decorazioni per le strade, luci colorate e vetrine luminose. Ipocrisia e retorica. Il Bambin Gesù si ostina a nascere, caparbio, in una mangiatoia, al freddo e al gelo. In questa occasione non può neppure contare sul tiepido fiato della mucca: si comportava in maniera strana e l'hanno abbattuta. Il Bambinello si rifarà con i regali dei Magi: cellulare, play station e scarpe griffate, tutto ordinato via Internet. Nessuno dei tre sapienti ricorda più che in quella mangiatoia non esiste corrente elettrica e che Gesù cammina scalzo. Per comunicare, usa la voce del suo cuore.

Natale, tempo di riflessione. Se c'è ancora qualcuno disposto a farlo, questo spazio è a sua disposizione.

A Natale in ogni casa c'era un presepe. Ogni bambino faceva il suo presepe. Carta da imballaggio spruzzata coi colori di terra comprati da Abramo, il muschio odoroso di campagna, le statuette di terracotta o di gesso acquistate da Ignazio - quelle che si rompevano, si riparavano con la ceralacca - le lestingi raccolte a Monteguerro su cui si appendeva qualche mandarino e qualche rara caramella.

Sulla grotta, poi, si collocava la stella cometa. Era di cartoncino colorato d'argento ma brillava. Dio, come brillava.

Nel Campo Lager numero 3616 di Alak, a Monaco di Baviera, non c'è presepe ma solo disperazione. E paura. Pidocchi e fame, fame di giorni, di mesi, insopportabile, che torce lo stomaco, che induce a sfidare i ricchi e a friggere tra i bidoni dei rifiuti alla ricerca di una buccia di patata.

Quel Natale del '44 Pietro Miceli, deportato in Germania dopo essere stato catturato a Tirana dai tedeschi, non ha che un desiderio: mangiare un piatto di fave. Le sogna anche la notte. Deve accontentarsi di ingoiare, invece, una brodaglia di rape e lacrime.

ALL'INTERNO
IL CALENDARIO
2008
IN REGALO

seconda pagina

Sottovoce... a cura di Franco Basile

E' stata costituita a Locorotondo nei giorni scorsi, con regolare atto, "L'Università della terza età e del libero sapere VALLE D'ITRIA". Secondo le intenzioni dei soci fondatori il progetto culturale è finalizzato al recupero della coscienza di sé da parte degli anziani e di tutte le persone che intendono valorizzare il loro tempo libero, arricchendo la propria cultura e quella degli altri.

L'università intende rivolgersi a tutte le persone che desiderano arricchire il loro bagaglio culturale ed in particolare: alle persone, donne e uomini, uscite dal circuito produttivo perchè andate in pensione;

ai giovani che vogliono recuperare le occasioni di studio trascurate più o meno liberamente;

ai lavoratori che desiderino valorizzare il loro tempo libero;

alle donne interessate ad un progetto culturale che le veda protagoniste.

Fin qui lo Statuto costitutivo. Nulla



la Valle d'Itria

di nuovo, considerando che ogni cittadina ha la sua Università (Martina Franca ne ha, addirittura, tre) e non ne avremmo parlato in questa rubrica. Invece ne stiamo parlando perchè la nostra attenzione è stata attirata dalla denominazione "VALLE D'ITRIA". E' stato infatti specificato, nella riunione costitutiva, che l'esperienza culturale intende rivolgersi

ai paesi della valle, intende, cioè, unire.

Il problema della valle disunita, seppure organica, da tre province è stato per anni affrontato dal glorioso mensile "Città e Campagna".

Poi, negli anni Ottanta, è stato ripreso da chi scrive e da Enzo Cervellera nella rubrica di Telelocorotondo "Qui Valle D'Itria". Ultimamente questo giornale ha deciso di riprendere editorialmente il tema che ormai è sistematicamente proposto alla vostra attenzione.

Dunque se l'Università, fra le altre attività, intende essere un ulteriore strumento per questa sacrosanta battaglia di unificazione, noi la sosterranno con convinzione. L'atto costitutivo è stato dibattuto e sottoscritto da appartenenti ai vari paesi della Valle D'Itria, e questo è un buon auspicio. Ognuno ha dichiarato di essere presente a titolo personale e senza

invasioni partitiche. Unire, appunto, e non dividere.

I soci fondatori sono: Francesco Paolo Basile, Vincenzo Cervellera, Daniela Convertini, Donatella Cupertino, Anna Donvito, Roberta Geronimo, Sabrina Geronimo, Mario Felice Gianfrate, Stefano Ignazzi, Antonio Lattanzio, Anna Magli, Angelo Martellotta, Crescenzo Marzano, Isabella Massafra, Maria Nunziata Smaltini.

Presidente pro tempore del Consiglio Direttivo è stato eletto l'Avv. Antonio Lattanzio; Presidente pro tempore della Commissione Scientifica il prof. Vincenzo Cervellera.

Vigileremo, com'è nostro compito, perchè i patti siano rispettati. Nel caso contrario daremo l'allarme, ma sempre senza clamore.

Ripetevo Sant'Agostino che la sapienza è silenziosa. Noi predichiamo questo aforisma. Sottovoce, appunto.

LETTERE IN BELLAVISTA

A proposito di carovita

Alla redazione LARGOBELLAVISTA
Sono Leonardo Palmisano responsabile della gestione del negozio di generi alimentari A.P.MARKET sito alla cont. TRITO di LOCOROTONDO.

Leggendo l'articolo dove sono riportati alcuni prezzi da voi rilevati nei supermercati IMAGROS e C7 eriferiti anche ai negozi piccoli di generi alimentari (dei quali faccio parte anche io) ho notato che i prezzi che voi avete citato non sono compatibili con i miei pertanto chiedo che se in un prossimo futuro farete altri raffronti vorrei essere interpellato per comunicarvi i miei prezzi.

Per la cronaca intanto vi comunico i miei prezzi di vendita attuali dopo un piccolo ritocco fatto negli ultimi tempi dato gli aumenti che ci sono stati degli articoli da voi citati:

Latte parmalat da litro intero €1,15

Lavazza qualita oro gr.250 €2,95

Pasta divella gr.500 €0,45

Detto questo vi sarei grato se rettificate quanto da voi detto

Ringraziandovi in attesa distinti saluti

Leonardo Palmisano

Cultura e politica

La cultura non ha colore politico, ci possono essere indirizzi diversi, ma la cultura se fatta bene e soddisfa la richiesta dei cittadini non deve assumere terreno di contrapposizione politica. Quando si decide di cavalcare dei veri e propri interessi personali per attaccare la politica culturale di un'amministrazione, sia essa di destra, centrodestra, centrosinistra o sinistra, si sfocia inevitabilmente in una diatriba che, non rende merito alle aspettative di una collettività. Si arriva al collasso culturale, ad una staticità permanente che si riflette in maniera negativa sulla paese stesso. Bisogna dare atto dell'evoluzione culturale che Locorotondo ha tratto dall'iniziativa dell'Assessore Mario Gianfrate, con appuntamenti creati in sinergia tra l'assessorato da lui gestito e le associazioni culturali della nostra comunità. Mi chiedo a questo punto: perchè si arriva a denigrare la persona e infangare il suo operato? Perchè si cerca di tirare in ballo "tutta la comunità femminile locorotondese" per sostenere delle tesi personali? Non si pensi che le parole esposte dall'assessore in questione siano state indirizzate a tutte le donne, ma solo ed esclusivamente ad una definita "pennivendola" che sentitasi offesa nell'orgoglio, ha ritenuto opportuno portarla in piazza coinvolgendo tutte le donne di Locorotondo. Con un giro di parole, abili, a volte disconnesse, ha cercato di tirare dalla propria parte gente che non ha niente a che fare con questioni private.

Noi donne locorotondesi, di destra, centrodestra, centrosinistra o sinistra, non ci sentiamo per niente offese di questo. L'offesa grave è coinvolgere questa parte della comunità al fine di sentirsi forti di fronte al proprio ego, di fronte magari a possibili scenari elettorali imminenti, di fronte ad alcuni referenti. Se i presupposti sono questi non si capisce dove porterà questo atteggiamento, poichè la cattiva politica è figlia di nascoste manie di protagonismo che tutto

provocano tranne un dialogo pacato, sereno e soprattutto proficuo nell'interesse della gente.

Un passo del Vangelo recita: "chi è senza peccato scagli la prima pietra", quella pietra non venne scagliata, quella pietra poteva ritorcersi contro chi aveva voglia di scagliarla, quella pietra diventò un macigno per alcuni.

Le donne locorotondesi tirate in ballo, che lavorano, che accudiscono i figli, che si occupano delle faccende domestiche, donne integrate nella comunità, donne di cultura, hanno deciso di condividere questo breve intervento per denunciare la campagna messa in atto da qualcuno per i propri scopi e interessi personali. Chi agisce in questo modo non può sentirsi rappresentante dell'universo femminile.

Nessuno ha chiesto di farsi portavoce di nessuno e che è semplice e demagogico nascondersi dietro un titolo autoconcesso per poter attaccare indegnamente chi, da anni, si sacrifica per presentare in maniera degna la cultura di un paese come il nostro.

ASSESSORE MARIO GIANFRATE siamo solidali con lei e la sua famiglia:

Antonia Calella 42 anni, mamma;

Anna Conte 38 anni, agente di commercio;

Rosanna Latesoriere 30 anni, educatrice;

Petronilla Notarnicola 38 anni, impiegata;

Addolorata Palmisano 62 anni, pensionata;

Vita Potenza 54 anni, casalinga.

Quisquiglie, bazzecole, pinzillacchere avrebbe esclamato il grande Totò.

Le accuse che nascono da risentimenti personali mi lasciano indifferente. D'altra parte, diceva Cečov: "può accadere alle aquile di abbassarsi alle galline, mai alle galline di innalzarsi alle nuvole"

Mario Gianfrate

Ladri di fiori

Generalmente Novembre è il mese che per associazione di idee ci porta a pensare al Cimitero.

Nell'ultimo periodo, c'è stata la presenza nel paese di manifesti che hanno mostrato i nuovi fabbricati che sono spuntati nel camposanto come funghi, apparentemente senza una logica. Forse chi li ha progettati, nella mente aveva una visione tutta sua che non tutti siamo in grado di captare.

Non è questo che voglio denunciare, questa è materia degli amministratori.

Da semplice cittadina penso ad altro, a qualcosa forse più banale rispetto ai problemi che attanagliano il paese, il mondo, che a me e a tanti altri sta più a cuore.

Io come tradizione vuole sono iscritta all' "Associazione Operaia di Mutuo Soccorso", anche mio padre lo era, quindi al momento della sua dipartita è stato sepolto in una di queste cappelle. Giornalmente frequento il cimi-

tero e da un paio di mesi stanno capitando degli avvenimenti che lasciano noi parenti sconcertati, delusi, rammaricati e infuriati.

Puntualmente spariscono fiori, piante e oggetti come Crocifissi e Madonne che i parenti depositano sulle lapidi dei propri cari.

Le persone più bigotte, che non vengono toccate in prima persona, spesso commentano: "Li possono tenere a casa". Io rispondo loro che, quando si perde una persona a cui si è particolarmente legati, un fiore o un semplice Crocifisso, che non ha un alto valore economico ma affettivo, deposto sulla sua lapide, per noi è un breve momento di gioia interiore.

Ma quando l'indomani tornando, ci si accorge che il posto è vacante, allora in noi nasce la desolazione, il disgusto e la vergogna per questi malati di cleptomania che giorno dopo giorno aumentano la propria collezione di oggetti sacri.

Questa mia lettera di sfogo è un voler rendervi partecipe della non tranquillità che si respira nel nostro cimitero.

ROSANNA LATESORIERE

Cara Michela

Così cantavano i 3 Doors Down il dolore della separazione dalla persona amata.

I'm here without you baby

but you're still on my lonely mind

I think about you baby

and I dream about you all the time

I'm here without you baby

but you're still with me in my dreams

and tonight it's only you and me...

Michela, questo è stato fin dall'inizio il tuo spazio, il tuo piccolo, discreto spazio sul nostro giornale. E non poteva restare vuoto proprio adesso che in te si è creato il varco più grande da colmare. Sappiamo che sei forte, lo sei stata in tutti questi anni in cui, con Amore,

sei rimasta accanto a Francesco. Hai affrontato tutte le difficoltà e i momenti brutti con il sorriso sulle labbra, con quella tua dolcezza così tenera che sarebbe stato impossibile non volerti bene.

E te ne vogliamo, Michela, non abbastanza probabilmente per colmare la Sua assenza, ma sufficiente a tendere un mano verso di te per aiutarti a riprendere con la stessa energia di sempre il tuo cammino.

Sorridi Michela, sorridi ancora, perchè il tuo sorriso ha mantenuto in vita Francesco e solo nel tuo sorriso si conserverà per sempre il suo ricordo.

Ti siamo tutti vicini.

Largo Bellavista

VIAGGIO NELLO SPIRITISMO

Allucinazioni, suggestione e credenze in paese e nelle campagne

3° puntata
di Mario Gianfrate

Masseria Marinosci, di proprietà dell'omonima famiglia di signorotti, è stata al centro, nella memoria collettiva, di fenomeni spiritici. Il massaro a cui è affidata la custodia della masseria rifiuta di farci oltrepassare il cancello di accesso e solo dopo le insistenze del nostro accompagnatore del posto, Leonardo P., classe 1922, ci consente una breve visita. L'informatore non ha avuto personalmente esperienze oniriche che, invece, gli sono state tramandate dal padre. Quest'ultimo,



Masseria Marinosci

nel tempo della trebbiatura in un luglio del primo novecento, era stato ingaggiato per la battitura del grano in quella masseria. "La notte, riferisce l'informatore, il padre era solito dormire all'aperto, sull'aia", davanti alla chiesetta della masseria dove, in tempi passati, celebrava la messa un sacerdote della famiglia Marinosci. Una notte, potevano essere le undici e mezzo, le dodici, a un tratto viene svegliato dal tintinnio di un campanile proveniente dalla chiesetta. E questo per tre sere consecutive. Si diffuse poi la voce che in quelle notti il sacerdote celebrasse le messe dei morti per le quali aveva già ricevuto il compenso ma che non aveva potuto celebra-

re in vita per la sopravvenuta dipartita".

L'informatore riferisce anche un altro episodio accaduto a un trainiere, Antonio P., il quale recandosi all'abitazione della fidanzata a Marinosci, giunto in prossimità di Papaciddo si è trovato davanti a una scena raccapricciante: "Deve fermarsi, aggiunge, infatti, l'informatore, perché una lunga fila di fantasmi vestiti da monaci stavano attraversando la strada, uscendo dai trulli situati a destra del boschetto". Altri hanno riferito di aver visto, nello stesso luogo, misteriose luci. Si narra che in quella zona, in tempi remoti, sia stato ucciso un frate. (continua...)

di Francesca Lisi

Luca Flores, jazz e pazzia

Piano, solo

Il film su un genio musicale che ho conosciuto

Avevo scelto di collaborare con Largo Bellavista solo nel periodo in cui risiedo in valle d'Itria e non, invece, quando mi trovo a Verona. Perché? Perché la distanza non permette di percepire gli odori e il sapore di una situazione. La lontananza da un luogo impone, per definizione, che si assumano altri riferimenti, altri codici, la qual cosa sposta dall'essenza stessa del luogo che, in questo modo, si separa da te.

Il film di cui parlo, però, l'ho visto a Locorotondo; quindi, ha ancora senso parlarne da qui.

Tratta, lo sappiamo, il breve percorso della vita del pianista jazz Luca Flores, tenendo conto della biografia di Walter Veltroni. Ebbene, a me il film è piaciuto, e non poco. Non certo per qualche sua perfezione relativa alla dimensione artistica, ma perché, avendo conosciuto Luca Flores, mi ha molto coinvolto la narrazione e l'esposizione della vita e della personalità di Luca che corrispondono alle sensazioni, alle impressioni da me ricevute in quelle situazioni in cui ho potuto avere un contatto con lui.

Circa quindici anni fa, Flores veniva a Verona spesso, perché collaborava musicalmente con Bruno Marini, altro grande, sassofonista jazz, mio amico. Insieme, hanno lavorato e inciso musica. E, ogni tanto, quando avveniva questa collaborazione, capitava di trovarsi insieme, Bruno, Luca, altri amici e amiche, a casa di qualcuno di noi, a cena; oppure, nel pomeriggio a consumare un tè o una tisana - a Verona il caffè nel pomeriggio non fa bon ton.

Queste le situazioni in cui ho visto Flores, il talento musicale che era un

uomo essenziale, taciturno ed estremamente gentile.

Il film, appunto, ha reso il personaggio molto simile ai contenuti dei miei ricordi e, forse, per questo mi ha molto emozionato. Mi ha turbato, come dire, constatare che le sensazioni e le impressioni, che di Luca ricevevo, corrispondono a quelle che il racconto cinematografico mostra. E sappiamo, peraltro, che questo racconto non ha voluto tradire mai la figura di quel ragazzo sensibile e di talento.

Un'impressione, come esempio: guardandolo, mi sembrava che, se Luca fosse riuscito ad essere conquistato dal suo talento, dal suo stesso genio, avrebbe resistito alla malinconia del vivere. Ma questo non avveniva. Viceversa, mi sembrava che quel suo di-più, non bastasse a consolarlo, a dargli una carica in più, a permettergli di ricostruire per sé un io più forte, emancipato dal dolore da cui comunque sembrava sempre offeso. La maggior parte di noi, a cena, esprimeva il desiderio di confrontare opinioni su quanto succedeva intorno a noi, in maniera ironica, possibilmente. La voglia di quasi tutti, insomma, era di far sedimentare le pesantezze; poi, c'era Bruno che, spesso, raccontava acute barzellette. Mi sembrava che anche in Luca Flores ci fosse quel desiderio, lo si vedeva dalla sua faccia distesa e da qualche modesto sorriso che spesso mostrava. Ciò che in

lui prevaleva, però, era sì la lucidità, la verbale laconica essenzialità, ma soprattutto la riservatezza e la gravità.

Mai cipiglio, ma gravità, sempre, una gravità che non permetteva mai all'ironia e tanto meno alla leggerezza, di vincere e di mostrare a sé e al mondo la sua persona resa importante dalla sua genialità. E, poiché quest'ultima rimaneva inessenziale, non riusciva a nutrire l'importanza del suo io; quella genialità, insomma, rimaneva separata dalla parte essenziale di quel musicista, una parte connotata dalla ferita, dall'offesa del dolore, dalla mancanza. Da questo il mio turbamento alla visione del film: quasi il dispiacere per aver colto nel segno riguardo al sentire di Luca, un sentire amaro, greve.

In seguito, le notizie di un suo malesere ancora più grave.

Infine, la notizia che non ha voluto più starci.

Sto pensando, per associazione, a un racconto di Cechov del 1894, Il monaco nero. Il protagonista è Andrei Vassilievich Kovrin, i cui nervi sono guastati. Per questo, è soggetto ad allucinazioni visivo-uditive che lo mettono spesso in contatto con l'immagine del monaco nero, che è per Andrei, più reale che mai: lo vede, gli parla, gli chiede consigli, ne trae consolazione, al punto che si sente euforico, pervaso da una certa mania di grandezza che lo fa sentire originale e felice.

Anche Kovrin aveva perduto la madre (e il padre) in tenera età e, se non fosse stato per una famiglia che lo ha sempre ben accolto, una famiglia composta da un padre e da una figlia, che in seguito lui sposerà, "non avrebbe forse mai saputo fino alla morte che cosa fosse un sincero affetto e quell'amore ingenuo, incapace di ragionare che si nutre soltanto per le persone molto intime, consanguinee". Cechov, che non ama i piagnistei, sceglie questo pensiero di Andrei per informarci del suo deserto affettivo.

Andrei, però, al contrario di Luca, non è un genio, bensì un mediocre e di questo avrà consapevolezza solo un istante prima di morire, alla fine del racconto, quando si rassegna finalmente a questa verità e si convince che "ogni uomo doveva essere contento di quel che era". Giungendo a queste considerazioni, Andrei, prende consapevolezza della vanità, inutilmente sempre in primo piano nella sua vita, e, senza dubbio, si pente per la modalità con cui ha vissuto: "...per ottenere una cattedra...essere professore ordinario, esporre con un linguaggio fiacco, noioso e pesante dei pensieri ordinari e per giunta altrui...aveva dovuto studiare per quindici anni, lavorare giorno e notte, sopportare una grave malattia psichica, far l'esperienza di un matrimonio infelice e commettere molte sciocchezze e ingiustizie".

Le gravi malattie dell'anima non risparmiavano, quindi, i mediocri. La qual cosa non mi inquieta.

Ciò che invece può risultare inquietante, tornando a Cechov, è un tema che questo racconto tocca e che ci riporta ad una qualità della medicina, ufficiale e non: la protervia, intesa come grave incapacità di riconoscere i limiti delle competenze mediche. Questa ostinazione arrogante coinvolge ancora tutti noi, più o meno, a seconda delle vulnerabilità di tipo fisico o psichico.

Per capirci, è necessario riassumere: Andrei, scoperto dalla moglie in un felice dialogo col monaco nero, viene condotto da un medico che incomincia a curarlo. E' da questo punto in poi che la situazione svolge verso la tragedia: grazie alla cura, Andrei perde in vivacità, ingrassa, sbianca in viso, incomincia a riconoscere la sua mediocrità, diventa intrattabile perché gli riesce noioso vivere. Quindi, memore di quanto gli ha detto una volta il monaco nero: "Sani e normali sono soltanto gli uomini ordinari, quelli del gregge", sbotta con questa affermazione inquietante, appunto, contro la moglie e il suocero con un tono irrispettoso: "Quanto fortunati erano Budda e Maometto o Shakespeare, che i loro buoni parenti e i dottori non li curassero contro l'estasi e l'ispirazione...I dottori e i buoni parenti alla fin fine faranno sì che l'umanità diventerà ottusa, che la mediocrità passerà per genio e la civiltà perirà!"



CONTE GIOIELLI
s.r.l.

Rivenditore gioielli Re Carlo - Visconti - Comete

Via Cisternino, 25 - Locorotondo (BA) Tel. 080.4311539

politica

Manuale per diventare mafioso

Andreotti Giulio: un uomo ineguagliabile

Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri e senatore a vita in 87 anni

di Antonello Ruggiero

Pochi giorni fa ci ha lasciato Enzo Biagi. Insieme a Montanelli, le penne più prestigiose del secolo appena trascorso. Entrambi hanno pagato per aver fatto bene il loro mestiere. Montanelli fu costretto a fare le valigie dal quotidiano che lui stesso aveva fondato, perché non volle piegarsi alle volontà del suo editore (Berlusconi). Biagi invece, fu cacciato dalla RAI, "colpevole" di aver dirottato migliaia di voti verso il centro-sinistra, alla vigilia delle elezioni del 2001. Entrambi cacciati da Berlusconi per aver detto la verità su molte cose.

Chissà cosa penserebbero oggi, di tanti giornalisti che raccontano non quello che vedono, ma quello che vuole il loro padrone. E chissà cosa avranno pensato, all'indomani della sentenza d'Appello del processo Andreotti, nell'ascoltare i commenti di politici e giornalisti, che prima di parlare o scrivere, non si erano presi la briga di leggere le motivazioni della Corte, confermate poi dalla Cassazione. Riporto testualmente la sentenza della I sezione della Corte d'Appello di Palermo: "La Corte [...] dichiara non doversi procedere nei confronti di Andreotti Giulio in ordine al reato di associazione per delinquere a lui ascritto, commesso fino alla primavera del 1980, per essere lo stesso reato estinto per prescrizione".

Ci sono due parole, in questa sentenza, che non entrano bene in testa, a quanti, in questi anni, non si indignano per la presenza di un mafioso in Senato, oltretutto una presenza a vita, puntualmente chiamato in causa, per pontificare su questo e su quell'argomento.

La sentenza parla di reato commesso, ma prescritto. Questo significa che l'associazione per delinquere è ancora reato (per fortuna), ma non è più punibile perché è passato troppo tempo. Non si parla di assoluzione! Inoltre, la prescrizione è scattata con qualche anno d'anticipo rispetto ai termini previsti dalla legge, perché ad Andreotti sono state riconosciute le attenuanti generiche, in quanto incensurato. E le attenuanti generiche non si danno agli innocenti, ma ai colpevoli!

Purtroppo, vedendo la televisione si parla di questa sentenza solo in termini di assoluzione, quando così non è. Persino Giulia Buongiorno, avvocato difensore di Andreotti, subito dopo la lettura della sentenza gridava di gioia: "Assolto, assolto!". Cosa c'era da festeggiare, non si capisce bene, visto che la Corte aveva appena sentenziato che il suo assistito era stato mafioso fino al 1980. Ma si sa, siamo in Italia, dove i politici pregiudicati sono dei martiri e quelli prescritti dei santi (Berlusconi



insegna).

Ma cosa stabilisce la Corte d'Appello? Ebbene, la sentenza mette molti puntini sulle 'i': "I fatti che la Corte ha ritenuto provati dicono [...] che il sen. Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi sodali siciliani [Lima, i cugini Salvo] intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni boss mafiosi; ha quindi, a sua volta, coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss; li ha incontrati; ha interagito con essi; ha loro indicato il comportamento da tenere in relazione alla delicatissima questione Mattarella; ha indotto i medesimi a fidarsi di lui e a parlargli anche di fatti gravissimi (come l'assassinio Mattarella) nella sicura consapevolezza di non esse-

re denunciati".

Ciò che la Corte accerta, ha dell'incredibile. Andreotti, oltre a tenere amichevoli rapporti con Lima (politico Dc) e i cugini Salvo (esattori di Catania), tutti e tre mafiosi fino alle unghie, si serve di questi ultimi per arrivare ai boss mafiosi Bontate e Badalamenti. Infatti la Corte ritiene provato, grazie alle

dichiarazioni di 39 pentiti, che Andreotti incontra Bontate e Badalamenti nel 1979; incontri nei quali viene a sapere che gli stessi boss hanno intenzione di uccidere il presidente della Regione Mattarella, uomo politico Dc seriamente impegnato nella lotta alla mafia. Andreotti si dissocia dalle intenzioni criminali dei boss, ma non sembra prenderli troppo sul serio. Pochi mesi dopo, nel gennaio 1980, Mattarella viene assassinato e nella primavera dello stesso anno, Andreotti incontra Bontate a Palermo. Quest'ultimo lo tratta male e tra i due volano parole grosse perché l'allora Presidente del Consiglio, l'anno prima si era opposto a questo disegno criminoso.

È in questo momento che, secondo la Corte, Andreotti si allontana da Cosa Nostra anche se, nel 1983 lo stesso si adopera per trasferire alcuni mafiosi, dal carcere duro di Pianosa, a quello di Novara; nel 1985, incontra in un albergo a Mazara del Vallo (non si sa per quale motivo), Andrea Manciaracina, boss legato a Riina e nel 1987, incontra lo stesso Riina, anche se la Corte non ritiene l'incontro sufficientemente provato.

Quindi, alla luce dei fatti provati, Andreotti sapeva in anticipo chi fossero i mandanti dell'omicidio Mattarella, ma non si adoperò per proteggere la vita dello stesso, né denunciò agli organi competenti i nomi e i cognomi dei responsabili. Una condotta eccellente, da degno rappresentante delle Istituzioni.

Chiudo con una battuta di Grillo: "Andreotti nella sua vita non ha rubato, ma ha fatto tutto il resto! Quando morirà li toglieranno la scatola nera dalla gobba, così scopriremo cosa ha combinato negli ultimi 50 anni in questo Paese!!"

Largobellavista incontra Isabella Massafra della CGIL sul caso TAR SU

Rifiuti-amoci di pagare!

I cittadini chiedono aiuto ai sindacati per capire perché gli aumenti

di Silvia De Pasquale

La situazione dell'aumento della tassa sui rifiuti a Martina è fin troppo complicata e controversa. Cerchiamo di fare chiarezza con l'aiuto di Isabella Massafra coordinatrice della Cgil.

Signora Massafra ci fa un quadro generale della situazione che sta vivendo la città di Martina?

Il Comune, intende recuperare, mediante emissioni di cartelle tributarie, consistenti somme relative agli anni 2004, 2005 e 2006 in eccedenza alla tassa sulla raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani già pagata negli stessi anni ed aumentare l'imposizione per l'anno 2007 di un ulteriore 35%.

La chiarezza e trasparenza che dovrebbero sottendere le disposizioni tributarie, così come prescritto dalla normativa, sono mancate, poiché non si conoscono né i presupposti di fatto né le ragioni giuridiche che hanno determinato le decisioni dell'Amministrazione. Questo stato di massima confusione è ancor più aggravato dalle modificazioni intervenute negli ultimi tempi sulle competenze relative alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Perché le organizzazioni sindacali hanno deciso di occuparsi della situazione TAR SU?

Perché la Cgil ha tantissimi iscritti e molti sono venuti da noi lamentando l'aumento corposo della tassa sui rifiuti senza capirne i presupposti. Secondo noi la storia degli aumenti non si è svolta secondo le norme previste. Partendo dal principio fondamentale

che il contribuente ha, oltre al dovere di pagare, anche dei diritti, la P. A. dovrebbe creare le condizioni che permettano l'esercizio dei diritti, condizione negata al contribuente di Martina Franca.

Perché i diritti dei contribuenti possano concretamente essere goduti, sono ineludibili alcuni principi fondamentali da cui non si può prescindere, essi sono: la trasparenza, l'imparzialità e l'interazione della P.A. con i cittadini. I cittadini devono essere tutelati poiché tali principi fondamentali in questo caso sono stati abbondantemente disattesi. Noi ci adopereremo affinché vengano riaffermati.

Che cosa avete fatto fino ad oggi riguardo questo problema?

Abbiamo organizzato delle assemblee per far conoscere a tutti la nostra posizione. Abbiamo affermato che gli aumenti del 2004, 2005 e 2006 non possono pesare sulle spalle dei contribuenti. I debiti imprevisti, determinatisi per situazioni imprevedibili al momento dell'approvazione dei bilanci di previsione, si configurano come debiti fuori bilancio e come tali devono essere trattati, secondo le norme previste dalle leggi sul bilancio, che ne definiscono le modalità di copertura.

C'è da dire, certo, che l'Amministrazione dal 2004 era al corrente della richiesta di



aumento della tariffa per lo smaltimento da parte dell'azienda CISA.

L'azienda, infatti, aveva fatto ricorso al TAR nel luglio del 2004, c'erano state delle sentenze e la nomina di un commissario ad acta che aveva definito la congruità della tariffa nei termini avanzati dall'azienda CISA.

L'Amministrazione comunale poteva già, in previsione della configurazione del debito, accantonare le somme necessarie al suo pagamento, nel momento in cui o una sentenza o una delibera avessero sancito la situazione debitoria.

Invece ha deciso di non farsi carico, poiché aveva scelto di utilizzare la solita scorciatoia: tasse sui cittadini. La situazione è ancora più insopportabile poiché proviene da amministrazioni formate da partiti, che quotidianamente accusano gli avversari politici di mettere le mani nelle tasche degli italiani! Altro che mani nelle tasche, nella situazione di Martina si verificano delle vere e proprie incursioni nei bilanci familiari. Non possiamo dimenticare il raddoppio dell'aliquota fiscale dallo 0,40 allo 0,80: il massimo imponibile.

Che cosa chiedono inoltre i sindacati? L'aumento riguarda la voce "smaltimento". L'azienda per aver introdotto innovazioni tecnologiche ha potuto chiedere

l'aumento della tariffa e il TAR glielo ha accordato con sentenza del 2007, appellata dal comune di Ginosa davanti al Consiglio di Stato. La delibera di giunta e quella del Consiglio comunale del 2006, prevedono l'aumento del 60% per tutte le voci di costo. Non si comprende perché e sulla base di quale presupposto. Anche questo elemento si configura di scarsa trasparenza e rende la situazione ancora più confusa.

Questo modo di operare, palesemente anomalo, ha indotto le organizzazioni sindacali a rivolgersi al Sindaco di Martina e al Consiglio Comunale, perché intervengano in sintonia con le proprie competenze a porre rimedio ad una situazione chiaramente in contrasto con i diritti dei contribuenti, sanciti dalla normativa vigente, che tra l'altro vieta la retroattività dell'imposizione delle tasse e dei tributi. Non è un caso che le Amministrazioni locali siano tenute a definire aliquote di tasse e tributi annualmente, in occasione dell'approvazione dei bilanci preventivi.

All'amministrazione abbiamo anche chiesto che si discuta pubblicamente l'organizzazione della raccolta e dello smaltimento, perché si affermino alcuni principi fondamentali sanciti dalle direttive europee e dalla legislazione nazionale, quali la riduzione della produzione dei rifiuti, la raccolta differenziata degli stessi e il concetto basilare che ognuno paga per i rifiuti che produce.

E i cittadini nel frattempo devono pagare?

Poiché la scadenza del pagamento è marzo, noi consigliamo di aspettare per vedere in che modo si chiarisce la questione.

SUL FILO DEI RICORDI

Di Antonio Lillo.

Scoprii Biagi nei primi anni novanta. Lo scoprii non in televisione ma in libreria. Ad attirarmi fu il titolo dell'ultima novità editoriale del nostro: 'L'Italia dei peccatori', ma a convincermi all'acquisto fu, sfogliandolo, un'intervista a Fellini, in cui il regista ricordava il suo primo peccato. Il peccato in questione era il famigerato "non desiderare la donna d'altri" e Fellini rispondeva che la prima donna che si desidera è proprio quella degli altri. Mi innamorai di Fellini e comprai il libro, che mi piacque e piacque anche di più a mio padre. Papà, ferroviere con la terza media, e che già lo conosceva dalla televisione, adorava Biagi perché, diceva, non ti faceva mai sentire stupido. Ne leggeva ogni sera poche pagine, finché non prendeva sonno sul divano.

L'incontro vero però, quello che in parte mi cambiò la vita, avvenne più tardi. Non ricordo di preciso l'anno, col tempo le date si confondono. Accadde agli inizi di gennaio. Il presidente Scalfaro aveva fatto, come da consuetudine,

gli auguri alla nazione di buon anno. Ero un ragazzo e tutto quel blablabla inutile venne presto da me accantonato. Fu Biagi a costringermi a riconsiderare le cose quando, il giorno dopo, in un articolo concentrò la mia attenzione non sulle parole del presidente, ma sulla sua cravatta, scelta con cura e annodata con amore da sua figlia. Fu una intuizione folgorante, definitiva. Mi insegnò che c'è sempre un punto di vista diverso e come sia il particolare che fa la differenza, come in quel particolare possa concentrarsi tutta la storia di un uomo, le dinamiche della sua vita e pure della vita di chi scrive.

Per questo sono grato a Biagi e sono ancora qui a parlare di lui come posso, dopo la strabiliante parata di commiati tributatigli, alcuni commoventi, altri ridicoli. A distanza di un mese si conviene che un morto sia già freddo nella bara e si deve lasciarlo andare. Ma poi c'è gente che semplicemente rifiuta di morire. Biagi diceva spesso negli ultimi anni che la cosa fondamentale sono i ricordi. Lui, col fantasma di Hemingway, sono i miei personali ricordi ogni volta che affronto un testo.

Il prete scomodo

Ricordo di Don Lorenzo Milani

Ne ha parlato l'allievo Edoardo Martinelli

di Silvia De Pasquale

Don Lorenzo Milani è una figura che ormai conoscono tutti. Basti pensare all'interpretazione straordinaria di Sergio Castellitto nella fiction televisiva a lui dedicata. Ma più di un film, don Milani è ricordato per la originale metodologia didattica che oggi molti pedagogisti adottano per un insegnamento corretto nelle scuole. I giro per la l'Italia per presentare il suo libro e per parlare di Don Milani, Edoardo Martinelli, allievo del Priore di Barbina, ha fatto tappa a Locorotondo. Su invito dell'Assessore alla Cultura, Mario Gianfrate, ha raccontato, a un folto pubblico, aneddoti, storie, esperienze vissute direttamente da un "monello" sulle montagne di Barbina, il piccolo paese dove Don Milani fu mandato a fare il parroco.

Dalla voce di Edoardo Martinelli escono parole che rievoca il carattere del "maestro": le tensioni, le passioni del tempo, la sua carismatica personalità e la sua vis polemica. Numerosi sono gli spunti di riflessione, non limitati agli aspetti pedagogici di quella indimenticabile esperienza "onirica" che è stata Barbina. Basti pensare al tempo diluito delle lezioni (dal mattino alla sera), quasi un tempo mitico nel quale l'ozio giova alla conoscenza più dell'applicazione continua. Oppure alla centralità del divertimento, inteso nella sua reale accezione,



L'Assessore Gianfrate al convegno su Don Milani

che si traduce in una perenne curiosità, vero elisir per la pienezza dell'esistenza.

Martinelli riporta alla luce i nuclei fondanti la pedagogia del Priore di Barbina. Un metodo di insegnamento che ha nell'aderenza alla realtà e nel rapporto "maestro-allievo" il suo fulcro vitale. La semplicità con cui parla di corpo umano, di sesso, di uomo e donna fino a "far partorire" il figlio della fantasia e delle idee dei ragazzi. Il maestro con l'insegnamento conduce l'allievo in una zona dove non esistono più certezze, bensì il primato della coscienza, il libero esercizio della ragione critica, i problemi concreti da risolvere. Una concezione rivoluzionaria della pratica d'insegnamento che don Milani ci ha tramandato, grazie anche alla testimonianza dei suoi allievi.

A PROPOSITO DI SOLIDARIETA'

Mi è stato donato un organo, ho donato la vita

Così ho potuto vedere mio figlio

di Maria Laghezza*

In sintesi, vi racconto la mia storia; tante volte l'importanza della vita non si capisce, i valori, i diritti di tutti noi, che siamo umani. Parlo in prima persona, perché anch'io non lo capivo, fino al giorno del mio trapianto.

Sono nata con una malformazione corneale (precisamente la malattia viene chiamata CHERATOCOMO).

Dopo tante visite oculistiche l'unico vero rimedio era il trapianto, quindi mi sono messa in lista d'attesa, dopo tre mesi sono stata chiamata. Ho fatto il trapianto; ovviamente l'intervento è riuscito benissimo.

Sono ritornata a casa, in dieci giorni ho fatto la terapia che richiedeva l'intervento, per poi continuare ancora altri sei mesi per un'eventuale rigetto dell'organo trapiantato.

Però qualcosa non è andata bene, ovvero non era in programma, cioè dopo il rientro a casa e i dieci giorni di terapia mi sono accorta che aspettavo un bambino.

Cosa strana e mai capita nel momento del trapianto, e nelle solite analisi di routine nessuno aveva riscontrato una gravidanza.

Scoperto questo dovevo decidere se portare avanti la mia piccola creatura, perché con la terapia dei sei mesi non potevo assolutamente.

La decisione è stata molto difficile, credetemi; con tanta paura, ma anche con tanta fede in Dio, decisi di portarla avanti, nonostante che i rischi di un'infezione o rigetto, potessero causare dei seri problemi al feto.

Al termine dei nove mesi, nonostante tutte le mie paure, è nato Francesco e sta benissimo.

Grazie al trapianto di cornea e al mio Donatore ho riacquisito la vista e tanta serenità e adesso sono in attesa per l'altro occhio.



i protagonisti della storia

Spero che la mia testimonianza possa essere utile alla gente che ancora dubita oppure è incerta sul significato della donazione degli organi.

Una cornea può salvare la vista, ma tanti altri organi importanti, come cuore, fegato, reni, ecc... possono salvare tante vite.

Io vorrei ringraziare il mio donatore, ovviamente non posso farlo, purtroppo è stata una vita spezzata, ma ringrazio tanto i suoi genitori.

Grazie.

P.S. donare la vita a un figlio ha lo stesso significato e valore che donare un organo per salvare una vita.

*Volontaria A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori di Organi)

GILDOLISI
CAMICIE & DINTORNI

CAMICIE SU MISURA

Via M. della Greca, 20 - Locorotondo (BA) - Tel./Fax 080. 4315022

"MARIELLA"
MERCERIA - INTIMO

Piazza Marconi, 54 - Via A. De Gaspari, 109
Tel. 080.4312379
LOOROTONDO (BA)

qui Valle d'Itria 1

A margine di un seminario con Vittorio De Michele

Il brigantaggio Libertario

di Paolo Argese

Arricchiti e impoveriti

In epoca di revisionismo e anniversari garibaldini, in un momento nel quale allo stesso Garibaldi vien dato dell'imbecille – scorda la Lega che tra i Mille di Quarto la più parte era bergamasca, che quella stessa gente che li insulta non avrebbe la forza di schiodare il proprio culo dalla poltrona! – decido di andare a un incontro sul brigantaggio. All'appuntamento trovo soprattutto ragazzine – costrette, forse da un professore noioso, a star lì, in via Giannone, alle ore 18 di un freddo giorno novembrino. La serata, comunque, scorre in maniera snella, piacevole: dopo l'introduzione di Franco Basile, i convenevoli di rito e i ringraziamenti all'Assessore alla Cultura, Mario Gianfrate, per aver voluto la manifestazione, Vittorio De Michele traccia un rapido excursus delle vicende del brigantaggio in Valle d'Itria, e in particolar modo a Locorotondo. Devo chiarire fin d'ora le mie simpatie, anzi, il mio essere clamorosamente di parte, per i briganti, in primis per i garibaldini. Questi, addirittura, mi fanno quasi tenerezza: erano giovani che partivano così, su due piedi – per “liberare il Sud”, dicevano – senza

nemmeno sapere cosa fosse la Sicilia. E il pensiero corre alle vittime di Curatone e Montanara, a quegli studenti ribelli morti senza un preciso motivo, per un'idea d'Italia che andrebbe oggi finalmente ripensata. Non ho vergogna a dichiarare il mio patriottismo, che non gode, però, della deposizione di una corona ai piedi di un monumento ai caduti, anzi, la giudica una cosa abbastanza stupida.

Per avere un'idea di cosa sia stato il brigantaggio a Locorotondo rimando al libro “Movimenti politici a Locorotondo. Dalla fine del Settecento all'Unità



“briganti”

d'Italia”, Schena editore, 2004, di Vittorio De Michele. Della sua ricerca due cose mi colpiscono: il fatto che certe vicende le si sconti ancora (non si spiegherebbe altrimenti l'arricchimento di talune famiglie, in seguito alla repressione, a discapito di altre). Su questa scia si inserisce una dichiarazione di un rappresentante del popolino il quale mi fa, a parte, il nome della famiglia De Bernardis. A sproposito, forse, non è dato saperlo. L'altra cosa che mi colpisce è il fatto che le donne (vero perno della società meridionale!) abbiano preso parte attiva al movimento, pagando alcune con la vita la

connivenza (vera o presunta) con i briganti. Così come i giovani morti, dato che non si potevano pretendere processi trasparenti da ufficiali piemontesi che parlavano di noi in questi termini: “questa non è Italia, è Africa” come scriveva un certo Cialdini. Innumerevoli le esecuzioni. Un brivido mi corre al pensare che, in piazza Vittorio Emanuele, laddove la gente, specie d'estate, sorseggia beatamente i suoi cocktail, venissero decapitati, tra la folla inorridita, i presunti briganti.

La questione del favore della popolazione nei loro confronti non mi è ben chiara. Non mi convince l'eccessiva politicizzazione del movimento, avanzata dal De Michele, il quale parla di rapporti con la massoneria, di colloqui con preti e di proselitismo attivo. Non penso si debba caricare di motivazioni esterne un fenomeno che ha avuto nel disagio e nella disperazione la sua molla. E credo infine, gobettianamente, che sia da ricercare nei movimenti di fronda, nelle insurrezioni pagate col sangue – a latere degli accadimenti preordinati e ufficiali – il senso più profondo della “nostra” Storia.

Presentato il progetto “Serendipity”

Cisternino: spazio ai giovani e ai “bollenti spiriti”

I giovani sono al centro dell'iniziativa

Di Nico Vignola

Giovedì 15 novembre si è svolto a Cisternino il secondo dei due Forum organizzati per presentare e condividere il progetto “Serendipity a Ceglie e Cisternino”, finanziato nell'ambito del programma regionale “Bollenti Spiriti”, che ha come scopo quello della riqualificazione urbana con particolare riferimento agli interventi di rivitalizzazione economica e sociale rivolti alle fasce giovanili della popolazione. Un bando volto, quindi, alla trasformazione dei talenti in progetti creativi completi: dall'idea alla realizzazione e produzione. L'obiettivo è quello di creare nelle città della Puglia spazi in cui i giovani possano trovarsi per concepire nuovi linguaggi e sperimentare nuovi codici espressivi. I giovani al centro di una progettazione partecipata per riqualificare spazi urbani, per rafforzare i legami sociali e creare un nuovo senso civico.

I due Comuni, quindi, scommettono sulle giovani generazioni per lo sviluppo sociale ed economico di tutta la comunità.

Partendo dalla grande propensione e tradizione verso le arti che i due paesi hanno è stato steso, da un gruppo intercomunale, il progetto “Serendipity”. Nel dettaglio, il progetto prevede per Ceglie Messapica la realizzazione di un



Centro Polivalente nella struttura dell'ex macello, nel quale saranno presenti una Sala Prove per gruppi musicali, una Sala Produzione e Montaggi audiovisivi e una Sala Polivalente-Contenitore Culturale.

A Cisternino, invece, è prevista la ristrutturazione di alcuni locali del “Giannettino”, un edificio situato nel centro del Paese utilizzato in parte per la scuola materna e dove l'Amministrazione ha già intenzione di realizzare varie attività sociali. Gli altri locali inutilizzati saranno destinati a questo progetto, che prevede l'attivazione di un Centro Polivalente e una Sala Audiovisiva con Laboratori Sperimentali per la produzione di prodotti multimediali (cortometraggi, spot, cd-rom, pieghevoli), formazione sulle arti di strada, pubbliche relazioni, ufficio stampa, realizzazione di eventi, servizio di guide turistiche, organizzazione di attività formative.

Sono stati, quindi, organizzati i due Forum nel rispetto di una metodologia partecipativa, con la finalità di coinvolgere il maggior numero possibile di giovani cittadini. Su questa strada si dovrà costituire un nucleo che possa periodicamente incontrarsi allo scopo di fissare e verificare gli obiettivi e per proporre e organizzare insieme le varie iniziative.

Le due Amministrazioni Comunali emetteranno un bando per individuare il Soggetto Terzo che dovrà occuparsi della gestione del progetto.

Progettazione di Area Vasta “La Murgia dei trulli: dal mare alla Valle d'Itria”

Ora il Comune c'è

di Renzo Liuzzi

Avevamo avviato la discussione sull'Area Vasta lo scorso mese nell'articolo che favoleggiava col titolo “Il Comune che non c'è” e mi sento in dovere di approfondire anche questo mese l'argomento continuando a favoleggiare questa volta in senso positivo; infatti il Comune di Martina Franca, che sino a quel momento era rimasto defilato rispetto alle offerte di adesione al protocollo di intese tra i comuni aderenti al progetto, è ora invece entrato a far parte in modo partecipativo ed attivo alla stesura dei programmi.

Ma facciamo un passo indietro e recuperiamo l'attenzione anche degli assenti alle puntate precedenti; rammentiamo che l'Area Vasta è il nuovo sistema di programmazione negoziata che sarà utilizzata sino al 2013 dai Comuni, nel caso specifico Monopoli (capofila) – Alberobello – Castellana Grotte- Cisternino – Locorotondo – Martina Franca – Noci – Putignano, facenti parte di un territorio con analoghe esigenze da mettere a fattor comune per la realizzazione di progetti che possano tornare utili all'intera area.

Quindi il protocollo d'intesa è stato sottoscritto da tutti, comprese le tre Province, e la fase di avvio sta proseguendo con il coinvolgimento di quelle Associazioni o Enti, sia pubblici che privati, che si proporranno per poter svolgere un ruolo attivo nella progettazione che sarà effettuata ai tavoli di concertazione economico-sociale sui temi delle linee di in-

tervento del Piano: Ambiente e territorio, Economia e sviluppo, Lavoro – formazione e welfare, Governance.

In questa fase il comune capofila (Monopoli), con lettera di invito datata 2 novembre sc., ha interessato tutti i comuni coinvolti a dare adeguata diffusione dell'invito sia tramite invio alle associazioni ed enti locali che a mezzo di altri strumenti di comunicazione (tv, giornali); poiché la data ultima di presentazione delle richieste era il 15° giorno successivo alla data della lettera suindicata, non ci risulta che almeno su Locorotondo sia stata data adeguata informativa della questione, infatti l'editore di questo giornale è un'Associazione che normalmente è oggetto di missive del comune ed in questo caso non ha ricevuto nulla.

Ho raccolto comunque assicurazioni dal Project Manager dell'Area Vasta Dr. Giovanni Porcelli, firmatario della lettera di invito, che saranno comunque accettate ulteriori candidature sia pur tardive; ma mi preme più che altro stigmatizzare in questa sede quanto sia importante partecipare alla stesura di questi progetti strategici dai quali dipenderanno importanti decisioni sul futuro dei nostri territori.

Vista la possibilità offerta di sviluppare una politica partecipativa più volte richiesta dalla base ed avere quindi la facoltà di esprimere e condividere progetti formulati con il sistema bottom-up e non il consueto top-down, ci pare importante esprimere una partecipazione la più attiva possibile.

qui Valle d'Itria 2

Avviati i lavori alla Chiesa di San Giorgio Martire In restauro la Chiesa Madre di Locorotondo *Monumenti che vanno salvati*

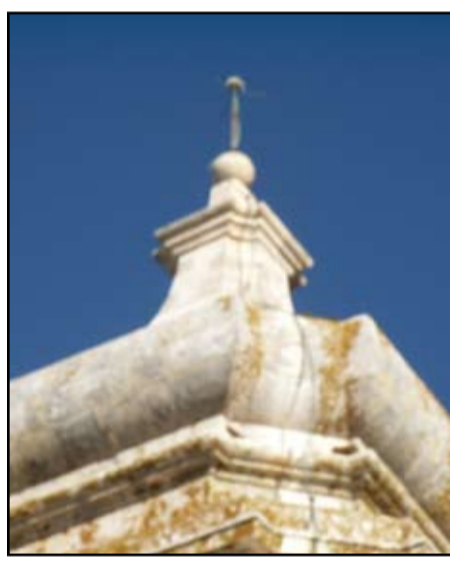
di Sara Piccoli

Dopo mesi, anzi anni, di attesa sono iniziati i lavori alla Chiesa di San Giorgio Martire, la nostra chiesa matrice; i locorotondesi dallo scorso mese di ottobre hanno visto finalmente crescere l'impalcatura che giorno dopo giorno ha avvolto completamente la malandata cupola della nostra chiesa.

I lavori sono partiti dall'esterno e sulla parte superiore dell'edificio in quanto la più bisognosa di interventi che vadano a ripristinare una situazione di adeguata impermeabilità; occorre infatti arginare quelle infiltrazioni di acqua ed umidità che hanno seriamente compromesso alcuni affreschi e la stabilità dell'intonaco interno che in alcuni casi si è sgretolato precipitando al suolo.

L'appalto è stato assegnato alla Ditta Imer Service srl che ha già svolto numerosi lavori di restauro nella nostra Diocesi ed è stato stilato un progetto definitivo dei lavori necessari; sono stati valutati gli interventi prioritari da finanziare con i 500.000 Euro di finanziamento ottenuti dal nostro Comune dei quali però circa 150.000 Euro saranno assorbiti dalle spese iniziali di progettazione e dagli oneri accessori.

Volendo offrire anche il nostro contributo per una buona riuscita dei lavori in corso, abbiamo attinto delle notizie e visionato direttamente alcuni luoghi del cantiere; sono emerse delle valutazioni contrastanti tra quelle che potevano es-



sere le priorità iniziali e quelle che invece sono state visionate direttamente con l'utilizzo dei ponteggi allestiti.

Sarà pertanto redatto un progetto esecutivo che potrà prevedere ulteriori lavori che andrebbero ad integrare quelli già definiti al fine di risolvere in modo duraturo il problema delle infiltrazioni; ma il dubbio che potrebbe sorgere è questo: "Saranno sufficienti i fondi stanziati per la completa esecuzione dei lavori?"

Anche l'interno della chiesa necessita infatti di numerosi interventi: ripristino degli affreschi, delle tinteggiature ed altre manutenzioni che è opportuno effettuare ora sfruttando la particolare ulteriore impalcatura che sarà montata internamente.

Tutti i cittadini auspicano che il loro edificio religioso più rappresentativo ritorni così agli antichi splendori; a tal proposito è stata indetta per il giorno 22 novembre sc. una Conferenza di Servizi presso il nostro Comune che ha visti impegnati i rappresentanti comunali, della diocesi, dell'impresa ed il progettista per poter definire compiutamente gli interventi e le relative coperture finanziarie. Continueremo a monitorare nei prossimi mesi l'evoluzione dei lavori e se necessario cercheremo di raccogliere e trasmettere quei suggerimenti che riterremo utili per una migliore riuscita dell'intervento in corso.

Dalla Madonna della Greca a S. Giorgio

Brevi note storiche sulla Chiesa Madre

Nel cuore del paese

di Michela Calabretto

Nessuna notizia è stata tramandata dell'epoca in cui fu eretta la prima Chiesa Parrocchiale di Locorotondo dedicata a S. Giorgio Martire. E' noto però che, per far fronte alla costante crescita demografica, l'edificio originario fu più volte sostituito da costruzioni di maggiori dimensioni. All'interno di una di quelle chiese abbattute e ricostruite le fonti attestano la pre-

senza di una statua equestre venerata dai devoti locorotondesi già dal 1050.

Ben documentata è, invece, la riedificazione della struttura tra il 1578 e il 1579: trattasi di una chiesa di ordine gotico a tre navate consacrata nel 1680 dall'allora vescovo di Ostuni, Mon. Benedetto Milazzo.

Grazie alle rendite del Monte Montanaro, ente fondato dall'omonimo concittadino e benefattore con lo scopo di soccor-

rere i poveri, anche questa chiesa venne demolita per far posto all'attuale, la cui prima pietra fu posta il 19 luglio 1790. La sua consacrazione fu eseguita nel 1828 dall'Arcivescovo di Brindisi, Mon. Pietro Consiglio.

Della struttura cinquecentesca l'edificio odierno conserva diversi elementi, tra cui uno degli otto cimiteri sottostanti il pavimento, alcuni bassorilievi e altari.

Tutto il materiale in pietra occorso per la lavorazione fu ricavato dall'allora Largo dello Spirito Santo, oggi Piazza Moro.

La Congregazione di Carità, quale amministratrice del Monte Montanaro, si accollò l'ordinaria manutenzione della chiesa fino al 1907, anno in cui l'onere passò nelle mani del Comune, cui tuttora spetta



Riapriamo il dibattito Mina Welby: la voce dell'amore

“Non siamo stati strumentalizzati ma strumentalizzatori”

di Alessandra Neglia

Dopo la conferenza dell'8 giugno sulla questione ancora aperta dell'eutanasia, la quale ha visto protagonisti don Franco Lanzolla, teologo e parroco della cattedrale di Bari, l'avvocato Tatarano, presidente dell'Associazione “Luca Coscioni” e il professor Bellino, ordinario di filosofia morale, etica comunicazione e bioetica all'Università degli Studi di Bari, il dibattito si riapre con un esclusivo incontro con Mina Welby, moglie di Piergiorgio. Cercheremo di ricostruire attraverso gli occhi e le parole di chi, in prima persona, ha vissuto la triste esperienza ormai divenuta caso politico, le reali problematiche che si celano dietro l'agonia di una malattia terminale neurodegenerativa, sia dal punto di vista del malato che da quello di lo accompagnare nelle scelte e nel dolore fisico e morale che la malattia comporta.

Dicono che il dolore può fornire una più netta misura delle gioie. È innegabile che lei, signora Welby, abbia sofferto in una maniera che pochi possono anche lontanamente concepire. Ma è stata forte ed è rimasta accanto a suo marito fino alla fine. Cosa le ha dato la forza di farlo?

L'amore. Un amore durato tutta la vita e che mia ha spinto a restare accanto a Piergiorgio fino alla fine. Poi lui mi ha trasmesso la sua forza incredibile, viva fino all'ultimo momento, tanto da portarlo ad impegnarsi attivamente e in prima persona affinché ci fosse una legge sull'intervento

eutanasico.

Lei, in quanto cattolica, ha subito condiviso la scelta di suo marito, oppure c'è stato un momento in cui anche lei si è opposta alla sua decisione?

Più che il fatto di essere cattolica, è stato il terrore di perdere la persona la persona più importante della mia vita che mi ha frenata, all'inizio. Ma in nome dell'amore e del rispetto che gli ho sempre portato, ho capito poi che non era giusto costringerlo alla vita, e quindi alla sofferenza. Quando ho saputo che la Costituzione italiana prevede che ogni cittadino è libero di scegliere se e in quale misura ricevere cure, mi sono sentita molto più tranquilla.

Avete incontrato molti ostacoli sulla vostra strada e mi rendo conto che è difficile ripercorrere le tappe più dure della vostra triste avventura, ma la gente ha bisogno di capire: chi si è maggiormente opposto alla decisione di suo marito e chi, invece, vi è stato maggiormente d'aiuto?

Ci sono stati molti amici e alcuni, diciamo, “nemici”, i quali per motivazioni di natura religiosa o politica non hanno con-



diviso la scelta di Piergiorgio. Sicuramente ci sono stati molto vicini i Radicali, grazie ai quali siamo riusciti ad accedere alle autorità politiche. Sono stati il megafono attraverso il quale abbiamo potuto ampliare la nostra voce. E non siamo stati, come mol-

ti hanno detto, strumento nelle mani dei Radicali, poiché siamo stati noi, in realtà, a strumentalizzare loro. Di grande aiuto ci sono stati anche i medici, che ci hanno saputo consigliare le maniere più adeguate per affrontare i problemi che via via si presentavano.

La sua “corsa sfrenata” non si è arrestata neppure dopo la morte di suo marito. Ancora oggi lei si batte per aiutare quanti si trovano nelle stesse difficoltà che, a suo tempo, ha dovuto affrontare Piergiorgio. In che modo si sta muovendo?

Io vado ovunque mi chiamino, perché la gente ha bisogno di capire cosa sia “eutanasia”, cosa sia “accanimento terapeutico”, cosa significhi affrontare una malat-

tia terminale. In questo ci è stata molto d'aiuto l'Associazione “Luca Coscioni” e gli stessi Radicali, che ancora oggi mi permettono di essere partecipe al dibattito. Insieme, abbiamo fatto in modo che fossero messi a disposizione dei malati terminali, macchinari che permettano loro di condurre una vita quanto più normale possibile.

Cosa direbbe adesso a chi “accompagna” un malato terminale verso la fine del suo viaggio, come lei ha fatto con suo marito?

Direi di ascoltare il malato e di assecondare le sue scelte, perché queste persone, proprio per il fatto di essere impediti nei movimenti e nella parole, mostrano un'intelligenza ancora più spiccata. A Piergiorgio ho detto più volte che potevo chiamare un medico e mettere fine al suo dolore, ma lui mi rispondeva “No, devo ancora finire un lavoro”. Fino a quando, a dicembre, allo stremo delle forze mi ha chiamata e mi ha detto “Mina, questa notte ho bisogno del tuo aiuto”. Al che io gli ho risposto “Io ti ho offerto il mio aiuto più volte, stanotte finiremo il lavoro”. Io dico questo: bisogna ascoltare il malato e fare in modo che la sua vita sia quanto più felice e semplice possibile, come noi abbiamo fatto con Piergiorgio.

Ci saluta così Mina Welby, con quel sorriso dolcissimo che l'accompagnata per tutto il tempo dell'intervista, senza nessun tipo di rancore, con lo sguardo sereno, pacificato.

Formare tecnici per un'agricoltura specializzata e rispettosa dell'ambiente Le competenze che non si improvvisano

di Aronne Galeotti

Parlare di specializzazione in agricoltura è ormai diventato di moda e questa tendenza viene cavalcata anche da taluni che vorrebbero convertire istituti di istruzione senza alcuna tradizione in prestigiose scuole di agricoltura.

Si ha l'impressione che si parli sempre più spesso della necessità di istruzione (tecnica) di qualità nelle sedi più diverse e ai livelli più vari di responsabilità ma che, infine, siano poi ignorate proprio le realtà che, instancabilmente e da molti decenni, assicurano una formazione altamente specializzata ai futuri tecnici del settore.

Tante iniziative, in varie Regioni, sono dirette a sostenere questo sforzo ma la qualità rimane essenzialmente legata alle competenze dei Docenti di una scuola e risulta tanto più elevata quanto più questi sono professionisti esperti che hanno maturato lunga esperienza sia in agricoltura che nell'insegnamento delle specifiche materie professionalizzanti.

Tutto questo non si improvvisa.

Proprio per soddisfare le giuste attese del mondo agricolo l'Istituto “BASILE-CARAMIA” di Locorotondo, in oltre cin-

quanta anni di attività, ha sperimentato e validato innovazioni sostanziali sia nei contenuti che nei metodi dell'istruzione agraria.

La formazione del tecnico agrario prevede, infatti, l'acquisizione di solide basi naturalistiche che vengono poste nel biennio in un ambiente fortemente antropizzato qual è l'azienda agraria: qui gli allievi vengono guidati all'osservazione ed all'analisi del territorio in cui si colloca la scuola e delle tecniche agricole che tendono proprio ad incidere sull'attività biologica degli organismi viventi per ricavarne produzioni più abbondanti e migliori qualitativamente.

Ma è certamente negli ultimi anni di formazione scolastica che si perviene ad una chiara visione delle più efficienti e corrette modalità di intervento in agricoltura come, ad esempio, l'applicazione delle più avanzate tecniche per l'impianto e l'allevamento delle piante o per la raccolta, conservazione e lavorazione dei prodotti. Qui gli allievi possono acquisire competenze adeguate non solo relativamente alle tecnologie ma anche in merito alle pratiche tese a valorizzare i prodotti agro-alimentari.

Questo rapidissimo e, per alcuni versi, superficiale excursus del progetto educati-

vo dell'Istituto “BASILE-CARAMIA” di Locorotondo dovrebbe comunque essere sufficiente per comprendere come, in effetti, questo possa vantare una conoscenza ampia e profonda di tutti i problemi connessi all'attività agricola alla cui soluzione contribuisce da decenni formando tecnici capaci di operare in campo agricolo con sempre maggiore professionalità e responsabilità.

Nell'Istituto “BASILE-CARAMIA” questi problemi costituiscono quotidiano oggetto di studio per gli studenti ed i docenti i quali, ognuno per le sue competenze, si sforzano di valutare le più corrette applicazioni in agricoltura delle acquisizioni della ricerca scientifica ed industriale, i loro limiti e vantaggi, in una visione globale che temperi le esigenze di ottenere produzioni, soddisfacenti, qualitativamente apprezzabili, (specie per l'aspetto della sanità e della assoluta assenza di residui tossici) ed economicamente remunerative.

Piuttosto che inseguire acriticamente le mode del momento, in questa scuola si è abituati a considerare tutto questo con realismo prudente e responsabile e, ove possibile, a farne oggetto di esperienze pratiche nell'azienda e nei laboratori che rappresen-

tano i più validi strumenti didattici.

Già molto si fa allo stato attuale (ma ancora di più si intende fare) anche con soluzioni organizzative che tengono in maggior evidenza la peculiarità di questo tipo di Scuola come, ad esempio, stages lavorativi presso aziende del settore. Tutt'oggi si sta verificando la ricaduta didattica di queste esperienze dirette in campo.

Ci fermiamo qui ma molto si potrebbe ancora dire circa il quotidiano impegno profuso da tutti il personale dell'Istituto “BASILE-CARAMIA” per formare dei Tecnici preparati, seri, responsabili, capaci di cercare, sperimentare, tutto ciò che le scienze e la tecnologia mettono oggi a disposizione dell'agricoltura.

Crediamo che questo, principalmente, debba essere il ruolo di una scuola per contribuire, realisticamente, a creare le condizioni perché si realizzino modelli di sviluppo agricolo sempre più efficienti, efficaci e attenti nei confronti dell'ambiente.

Per garantire agli studenti una formazione specialistica occorre avere alle spalle una “storia” lunga e riconosciuta, l'unica che può dare garanzie; senza di questa restano solo velleità campanilistiche che rischiano di produrre fotocopie sfocate, di pessima qualità.

c'era una volta il Natale

Uno sguardo sul passato

Natale fra gli artieri del paese

Pochi frammenti di una realtà che ci sfugge

Di Antonio Lillo

Mi raccontano che via Eroi di Dogali a Locorotondo era la via dei sarti. Mentre sul lungomare, a dispetto di quanto credevo, c'era solo qualche bottega, poca cosa. Tutti ci tengono a precisare quant'era "belle u païse" una volta, non fosse altro che c'era lavoro per tutti. E c'erano sarti, ciabattini, barbieri, falegnami, stagnini, scalpellini, un maniscalco Locorotondo ne pullulava. Ne cresceva. È strano a pensarlo, adesso ch'è quasi deserto. Un nome per tutti, quello che più m'ha colpito: Macbeth il sarto, perché gli piaceva l'opera.

In origine l'idea era quella di un articolo sulle tradizioni natalizie degli artieri. Le prime informazioni che ricevo, però, da chiunque chieda, riguardano la sfera famigliare. È ovvio. Molti artigiani, quelli che caratterizzavano il paese, sono scomparsi. E le persone con cui parlo oggi sono in realtà i loro figli, il loro è lo sguardo dei bambini di allora. Gli artieri, in quanto tali non avevano specifici riti legati alla propria professione che fra l'altro, spesso, nasceva e finiva in casa, fra le mura domestiche. L'intera famiglia partecipava a volte del loro lavoro, che assorbiva la maggior parte del tempo, e spesso li definiva come persona. Palmina mi racconta che suo padre, falegname, al ritorno dalla bottega del padrone, si metteva a fare scarpe di legno e venivano fin dalla campagna intorno a comprarle; oppure le faceva in cartone pressato, e sua sorella sarta aggiungeva il rivestimento esterno alla suola e la piccola Palmina sedeva sul lungo tavolo da lavoro del padre e provava le scarpe. Sono ricordi che ti scaldano il cuore.

Il Natale poi era speciale, perché di Natale non si lavorava.

E poi perché, in tempi di dura fame, mangiare era sempre la cosa più importante. Basta sfogliare 'Strèta-Strète', di Don Peppino Rosato, per farsene un'idea. Ogni festa è legata a un tale elenco di portate per la tavola da leccarsi i baffi persino oggi. Specificatamente per il Natale si parla di: "ncarteddète... cozze, tregghie i può merluzze, mièle, pèttue i purciddùzze, taraddòzzere c'u terròne, pecciatidde i capetòne, può buttiglie i tamen-giène..." Solo Palmina mi parla di una cosa chiamata "i 'ndreme di vecchie", ormai scomparsa mi sa, sorta di pasta da maccheroni bollita nel vin cotto. Una delizia mi assicura.

Molti poi ricordano la preparazione del Natale più del Natale stesso. È divertente che uno dei ricordi più comuni sia legato al furto delle pettole e per i più fortunati delle polpette quando venivano fritte. Per i bambini era un gioco divertente e un'occasione golosissima di appagare il palato. Soprattutto quando le pettole, che in genere erano preparate uno o due

giorni prima della Vigilia, venivano poi nascoste in casa: era una caccia al tesoro! Altra tradizione dei bambini del paese ormai scomparsa riguarda l'andare a Monteguerra a raccogliere il muschio per il presepe.

Tutti insieme si andava poi alla Novena. "I discoli del paese" mi dice Martino "venivano presi e portati per l'orecchio sull'altare. E la sera dell'ultimo giorno regalavano a tutti qualche tarallo o una caramella." Vitantonio che invece veniva a piedi dalla campagna si ricorda che prima, all'arrivo in paese, andavano a cena da alcuni loro parenti; poi, dopo la messa, se ne tornavano a casa e una volta lì ricominciavano a mangiare perché gli era tornata la fame camminando, ed era vera festa la Vigilia perché si cenava due volte. Molti cominciavano o finivano la serata in cantina, come Peppe. Poi qualcuno lo doveva riaccomagnare a casa. Ce n'erano sette (!) in paese di cantine, ognuna con le proprie specialità. Chi serviva braciocce e polpette, chi baccalà o pesce fritto, o le gnumeredde, il pane di patate caldo, il formaggio coi vermi (chèse pùnte). Tutti servivano vino, ovviamente, bianco ma anche rosso. U zupp, Baccherelle, Pastore, Don George, Uallette, Renzine, Peschette. Nomi favolosi! "Ma u megghje jiere Peschette" mi dice uno. "Perché?" gli chiedo. "Tenève u sangicche!" cioè il sanguinaccio. Una prelibatezza!

In realtà, mi dice Martino, se c'è una caratteristica peculiare dei nostri artigiani a Natale, è legata alla sfera musicale.

Infatti molti artigiani, per sbarcare il lunario, si aiutavano imparando uno strumento e suonando nella banda del paese. Qualcun altro intraprendeva la carri

era musicale. C'erano degli importanti maestri locali che componevano appositamente dei pezzi per la banda o per le cerimonie religiose (messe, matrimoni, funerali), ed erano tanti gli strumentisti o i cantanti che riuscivano persino a camparsi imparando a suonare (a orecchio) tali pezzi, che inserivano in un proprio repertorio specifico, divenendo quasi indispensabili alle cerimonie stesse.

Il Natale era prediletto da molti per la composizione di canti scritti ad hoc, come le litanie lauretane, cantate coi tempi classici della pastorale, vera chicca emotiva dei festeggiamenti, ed è un peccato che tale patrimonio sia completamente scomparso e in ambito sacro e ancora di più in ambito di discussione storico-sociale. Ce ne siamo semplicemente scordati.

Certo, si è sempre in tempo a riparare. Ma del resto tutto di quel Natale è ormai finito. Resta solo un rimpianto vagamente sentimentale. Indietro non si può tornare. E in fondo neanche si vuole.

IL DISASTRO: Scoppio di un ordigno bellico in contrada Laureto

<< SOPRAVVISSUTO ALL'ESPLOSIONE >>

Francesco Rosato: "Piansi, piansi a lungo"

LOCOROTONDO
sione accidentale di seconda Guerra Mon-intorno alle ore 15 del il ferimento di Fran-morte del suo amico, contrada Laureto.

Era sabato, ultimo prima delle vacanze erano stati incaricati scolo il gregge di pegenitori sarebbero an-campi assieme agli

I due ragazzi, caso decisero di fare percorso. Calcando i pagne, un trullo attirò la loro attenzione, era un luogo perfetto, il terreno adiacente abbondava di erba, lì le pecore avrebbero potuto brucare a sazietà.

Racconta Francesco: << Col mio amico giocammo, poi lui si allontanò per qualche istante lasciandomi solo. Ritornò poco dopo. Tra le mani aveva due strani oggetti di metallo, sembravano comuni bottiglie; chiesi cosa fossero ma neppure lui lo sapeva >>. Fin dal primo istante, i singolari marchingegni suscitarono in loro grande interesse. << Disse che ne avrebbe svuotato uno e così fece. Mi sembra di sentire ancora adesso lo strano odore che emanava. Riusci poi a rimontarlo perfettamente come prima. Lo poggiò sul muretto, prese una grossa pietra e la scagliò violentemente contro: seguì fatalmente l'esplosione >>. Il boato fu assordante e grande lo spavento, sul luogo dell'incidente accorsero immediatamente alcuni residenti della zona per rendersi conto di cosa fosse accaduto. Seguirono pianti, disperazione, rabbia. Furono tempestivamente chiamati i soccorsi tra cui il Dott. Petrelli. Francesco fu trasportato a Bari presso l'Ospedaletto dei bambini; se la cavò con alcuni punti di sutura. Lo scoppio però, gli aveva procurato anche la cecità: malgrado le scarse speranze date dai medici e solo dopo gli innumerevoli interventi chirurgici, la vista ritornò seppure parzialmente.

I carabinieri, anch'essi accorsi sul luogo dell'esplosione, dopo aver svolto le opportune indagini, accertarono che lo scoppio era stato causato non da "uno strano oggetto" bensì da una bomba che il proprietario del trullo s'era portato con se al rientro dalla guerra in Russia.

La seconda bomba inesplosa fu poi detonata dagli artificieri con grande difficoltà: col passare degli anni le condizioni climatiche avevano innescato su di essa dei processi di ossidazione rendendola particolarmente sensibile a qualsiasi brusco movimento.

Da lì a poco, Francesco sopravvissuto al tragico evento prese coscienza dell'accaduto: << cominciai a chiedere del mio amico, nessuno mi rispondeva; mia madre ogni volta fuorviava, ma dietro le mie quotidiane insistenze, con voce rotta dalla commozione, confermò la dolorosa verità >>. Il suo amico, compagno di scuola e di giochi, a seguito dell'esplosione era rimasto ucciso, dilaniato dalle schegge della bomba. << Piansi, piansi a lungo... >>

Rossella Crescenzo



Il trullo in Contrada Laureto in cui furono rinvenuti gli ordigni

– È stata l'esplosione di un ordigno bellico a provocare il ferimento di Francesco Rosato e la morte del suo amico, nei pressi della

giornata di scuola natalizie, entrambi di condurre al paese; mentre i loro dati a lavorare nei

altri fratelli. incontratisi per assieme lo stesso tratturi delle cam-

BABBO NATALE

*Babbo Natale passa con la slitta,
deposita pacchetti infiocchetati
sotto gli alberi carichi di luci
e di palline d'oro e colorate,
nello splendore, a fianco dei camini.*

*E si sofferma ad ogni casa bella
che trova scritta apposta nella lista,
per esaudire tutti i desiderino
che sono espressi nelle "letterine".*

*Chissà perché, scendendo sulla terra,
Babbo Natale non si ferma mai
davanti a una baracca di cartone,
per lasciare un pacchetto, un pensiero
ai poveri ed ai vecchi abbandonati.*

*Forse perché codesti disgraziati
non hanno casa e non hanno un camino,
non hanno luce e non hanno indirizzo,
non hanno pane e non hanno amore.
Non sanno scrivere "le letterine".*

Paolo De Meo

Allegra finanza al Comune di Locorotondo

Derivati al Comune o Comune alla de - riva?

Soldi, soldi, soldi



Il cosiddetto lungomare senza mare di Locorotondo

di Silvia De Pasquale

Tanti di noi hanno seguito alcune settimane fa una interessante trasmissione del programma "Reporter" che indagava sulla presenza in numerosi bilanci di enti pubblici quali Comuni, Province e Regioni di operazioni strutturate, meglio note come derivati, che erano servite per effettuare azioni di maquillage alle sofferenti voci dei conti economici di tali Enti.

Per i non addetti ai lavori spieghiamo brevemente a cosa servono e come funzionano la gran parte di questi sofisticati strumenti finanziari;

sono quasi delle scommesse su quello che potrebbe essere nel tempo l'andamento di un determinato indice di borsa, titolo, tasso di cambio e chi più ne ha più ne metta.

Come in tutte le scommesse che si rispettino devono necessariamente sottostare all'alea del rischio che ciò che si prevede si realizzi poi nel tempo, altrimenti quello che potrebbe essere un presunto vantaggio si trasformerebbe invece in un danno ed in alcuni casi addirittura in catastrofe.

Ulteriori aspetti da valutare su queste operazioni è la durata normalmente abbastanza lunga (10-20 anni ed anche oltre) ed il fatto che vengano messe in essere da operatori finanziari (Banche, Finanziarie, Società di Gestione) assolutamente scaltri e scalfati sull'utilizzo

di tali strumenti ed indirizzate invece a contropartite che, se pur "autocertificate" come qualificate, non hanno sicuramente le conoscenze e competenze adatte per valutare correttamente cosa stiano sottoscrivendo.

E veniamo ora ai giorni nostri ed al nostro Comune di Locorotondo, anzi facciamo alcuni passi indietro e ritorniamo all'agosto del 2002; la maggioranza dell'epoca di centro-destra guidata dal sindaco On. Petrelli decideva, con delibera di Giunta firmata dai consiglieri De Giuseppe M. - Scatigna T. - Ruggiero A. - Leo S., di sottoscrivere ed accettare operazione derivata proposta da primario Istituto di Credito a livello nazionale. Tale operazione con scadenza nell'anno 2015 era stata messa in essere ufficialmente a copertura del rischio dell'andamento dei tassi su oltre 3 Milioni di Euro di mutui contratti dal Comune con la Cassa Depositi e Prestiti per finanziare opere varie, ma questi mutui erano stati stipulati a tassi fissi che arrivavano al massimo al 7% annuo, quindi senza particolari rischi.

L'aspetto invece attraente dell'operazione era in fatto che la Banca offriva un premio iniziale erogato

alla sottoscrizione del contratto di circa € 53.000 e con possibilità di ulteriori margini positivi per i primi anni successivi, mentre l'inghippo si poteva creare verso la metà della durata contrattuale quando si potevano invece generare, come per la gran parte di queste operazioni, ingenti esborsi di denaro pubblico però magari in capo a nuove amministrazioni: la classica bomba ad orologeria.

Ma la fortuna premia gli audaci; il contratto del nostro Comune è tuttora in margine positivo e se volesse ritirarsi anticipatamente, come auspichiamo che decida di fare, beneficerebbe di circa € 25.000 di ulteriore guadagno.

Però da questa disquisizione ci sorgono spontanee almeno due domande alle quali vorremmo che rispondessero sia gli amministratori dell'epoca che quelli attuali:

- è eticamente corretto che gli amministratori pubblici giochino con i soldi dei contribuenti come fossero al Casinò od alla sala Bingo?

- a cosa sono serviti i 53.000 Euro erogati all'avvio del contratto e finiti nelle casse comunali?

L'elettorato, di qualsiasi colore esso sia, merita chiarezza.

PESCHERIA
LA LAGUNA
dei F.lli FORTUNATO

C.so XX Settembre, 67 - tel. 080/4316252

chi siamo da dove veniamo

LE BELLE CONTRADE DI LOCOROTONDO

LAURETO

Ovvero: dove passeggiò San Lorenzo

Di Zelda Cervellera

Laureto è una contrada in condominio tra Locorotondo e Fasano. Basta fare una passeggiata a piedi per capire che si tratta di luoghi, belli entrambi, con caratteristiche diverse.

La parte di Fasano, ricca di ville e trulli, è esplicitamente vocata al turismo estivo, una specie di turismo cadetto rispetto alla Selva. Il territorio di Locorotondo, più ristretto, ha ancora ben visibile l'antica vocazione agricola, bei vigneti di uva bianca di Alessano e uliveti di oliva "rossa", diversa mente da quelli, fitti fitti, che verdeggiano nella piana di Fasano che sono, invece, per lo più del tipo "ogliarola barese".

Una contrada tagliata a metà dal cartello che indica le due province, Bari e Brindisi, quasi come il famigerato muro che divideva Berlino.

La contrada era anticamente detta LAURENTIA, cioè luogo dove passeggiò San Lorenzo da cui, appunto, il nome. Ancora oggi se si passa dalla statale che porta a Fasano il 10 agosto, si vede



la vecchia chiesetta, nel territorio di Locorotondo, gremita di fedeli e, fuori, sul ciglio della strada, una bancarella di nocelle ed una di palloncini e giocattoli. Alle undici la festa è già finita. D'altra parte, si sa, San Lorenzo era un nottambulo, per via delle stelle cadenti.

Ma è possibile che vi sia, all'origine, un equivoco.

San Lorenzo festeggiato il 10 agosto, infatti, fu diacono e martire romano del III secolo e, preposto dal Papa Sisto II al tesoro della Chiesa, rifiutò di consegnarlo all'imperatore Valeriano e fu martirizzato sulla graticola nel 258 dopo Cristo.

L'equivoco nasce dalla esistenza di un altro San Lorenzo, questo da Brindisi, che fu missionario cappuccino (1559-1619) e fu beatificato nel 1783 e canonizzato nel 1881.

E' più facile prevedere, per questo, che sia stato il secondo San Lorenzo a passeggiare per la bella contrada che, appunto, da lui prese il nome.

Gli anni, infatti, coincidono con la strutturazione delle contrade di Locorotondo (1500-1700), così come oggi le conosciamo.

Dalla parte degli altri Immigrazione e convivenza civile

di Paolo De Meo

Io ci sono passato

Facciamo una premessa importante.

Chi scrive, ha subito sulla propria pelle, negli anni '60, il disagio della discriminazione da parte dei "milanesi" verso noi "terroni", ai quali non erano neanche disposti a dare le case in affitto.

Eppure, rappresentavamo una risorsa importante che ha consentito col proprio lavoro – nonostante le discriminazioni e lo sfruttamento – alla realizzazione del famoso "miracolo economico italiano".

Negli anni successivi, il lavoro e la vita mi hanno portato a migrare in vari paesi del mondo, dove non mi era consentito di entrare e risiedere, senza un preventivo "permesso di soggiorno" a termine, legato al mio contratto di lavoro con l'azienda che mi assumeva.

La mia permanenza fra questi popoli – fra tante culture, lingue e religioni – è stata sempre basata sul massimo rispetto delle leggi e delle realtà locali. E a proposito di religione, tenete presente che in tutti i paesi islamici la loro pratica di culto è sancita dalle prescritte cinque preghiere quotidiane, regolate dai richiami dei "muhezzin" dai minareti alle ore previste, dall'alba al tramonto.

Ma, per i "non credenti", cioè per noi cristiani, non c'era nessuna possibilità di raccogliersi in preghiera, perché se cercavate una chiesa nei paesi dove ho vissuto, non c'era l'ombra di una "croce". E non parliamo di trovare una chiesa!

Eppure, negli anni '70, è stato consentito alla comunità islamica internazionale di edificare la più grande moschea d'Europa – progettata dall'Arch. Renzo Piano e finanziata dall'Arabia Saudita e da altri paesi arabi, nel cuore dell'EUR a Roma. Nel cuore della Città Santa della religione cattolica. Per il sacrosanto principio della tolleranza e della reciprocità, provate a chiedere ai Sauditi di farci costruire



una bella cattedrale cattolica nella città della Mecca! Non si azzarda nessuno. E pensare che siamo tutti – cristiani e musulmani – figli dell'unico vero Dio di Abramo e Isacco.

Nei suddetti paesi islamici, il consumo di alcool è vietato per tutti, anche per gli stranieri e la vita ed i comportamenti pubblici e privati devono essere conformati agli usi e costumi morali e religiosi locali. Nei paesi fondamentalisti, le donne straniere non possono indossare pantaloni; non possono mostrare le braccia e le gambe nude sopra il ginocchio; non possono guidare le auto ed, a volte, viene loro imposto di coprirsi la testa in pubblico con un velo. Le loro donne, che si vedono in giro solo nei MALLS (centri commerciali), sono totalmente velate con un burka nero lungo fino ai piedi, che copre persino gli occhi, dal quale fuoriescono solo le mani, tassativamente coperte da guanti neri. Finito lo shopping, via a casa in macchina con l'autista, rinchiuso in enormi fuoristrada con vetri oscurati.

Per quanto riguarda gli immigrati nei paesi arabi, succede che una massa enorme di manovali, muratori, operai e domestici di provenienza dal Pakistan,

Afghanistan, Bangladesh e Filippine, viene sottoposta ad una severissima regolamentazione, secondo la quale se questi soggetti perdono il lavoro, perdono anche il permesso di soggiorno. E, se non trovano un altro contratto di lavoro, devono lasciare il paese tassativamente il paese entro 48 ore. La loro foto, con i dati personali ed il numero del permesso scaduto, vengono pubblicate sui giornali da parte del datore di lavoro, che annuncia e declina ogni responsabilità. Se vengono beccati dalla polizia, sono veri dolori!

Queste masse di lavoratori sono adibite alle costruzioni delle splendide città arabe che vediamo in televisione, realizzate con acciaio, cristalli e preziosi marmi italiani, pagati con i nostri soldi col petrolio a 100 \$ al barile, quintuplicato nel giro di 5 anni, dopo la guerra all'Iraq. Viva gli USA.

Ora, facciamo il punto sulla situazione dell'immigrazione attualmente in Italia e in Europa.

L'immigrazione è una risorsa: è vero. Ma porta con sé una marea di problemi che vanno affrontati seriamente e risolti rapidamente; altrimenti gli immigrati saranno percepiti dai cittadini soltanto come portatori di illegalità, di degrado, di criminalità, di insicurezza e di tensioni sociali.

A partire dai primi anni '90, con la caduta del muro di Berlino, sono iniziati i flussi di immigrazione, spesso illegale, dai paesi dell'Est-Europa verso i paesi occidentali; verso i quali questa massa di gente si riversava, nella prospettiva della ricerca di un benessere propagandato dalle nostre televisioni. (continua..)

Pillole di storia Locorotondo, 18 dicembre 1935 *La giornata dell' "Oro alla Patria"*

Il 18 dicembre del 1935, anno XII del fascismo, si svolge in tutta Italia la "Giornata della Fede". Mussolini, dal balcone di piazza Venezia, ha qualche mese prima dichiarato che, con l'Etiopia e l'Abissinia "abbiamo pazientato per quarant'anni!". Troppi per non dichiarare la guerra!

Per sostenere lo sforzo bellico della campagna d'Africa, gli italiani, all'insegna della parola d'ordine "Oro alla Patria", sono invitati a donare le loro fedi nuziali.

Nella villa "Montegrappa" – oggi villa Garibaldi – dinanzi a un banchetto dove è sistemata un'urna, sotto lo sguardo compiaciuto dei gerarchi fascisti, sfilano coppie giovani e più anziane, madri di caduti nella Prima Guerra Mondiale o loro mogli in gramaglie nere, di fronte alle quali gli avanguardisti di guardia all'urna scattano sull'attenti! Tutti con entusiasmo vero o di facciata, donano alla Patria le loro fedi nuziali, ricevendo in cambio un anello di ferro.

Ma – ricorda Livia Rosato – sono molti coloro che per non privarsi della fede, suggello del vincolo matrimoniale, hanno acquistato con sacrifici enormi un altro anello di oro, magari di dimensioni ridotte, sostituendolo a quello nuziale.

La giornata è funestata da un triste episodio: Attilio Curri, un calzolaio appena rientrato dall'Argentina dov'era emigrato, subito dopo aver donato il suo oro alla Patria, muore d'infarto.

Alla fine della raccolta, il giorno 23, sono 447 le fedi depositate a cui vanno aggiunte altre 12 in oro placcato, 356,7 grammi di oro e 2819,3 grammi di argento. Serviranno a fabbricare cannoni.

M.G.

artisti nella valle

C'era un ragazzo che come me... Gaetano Notarnicola: one of the "Full of Jack"

di Alessandra Neglia

Un artista fuori sede

Dopo aver incontrato, grazie alla prestigiosa rassegna di Antiphonae Jazz, alcuni dei più noti jazzisti italiani, torniamo a riscoprire i locali talenti emergenti e puntiamo questa volta la nostra attenzione verso sonorità più giovanili. Rock con influenze prog e psichedeliche e cantautorale italiano in acustico: questi i generi che hanno tramutato un nostro giovanissimo compaesano in un cantante dalle tonalità calde e pulite, che ormai da mesi gire per le piazze e i locali della zona con i suoi due gruppi, riscuotendo enorme successo.

Abbiamo avuto l'onore, in pochi, di ascoltarlo in occasione della Festa dell'Unità nella piazza del Municipio. Da allora, Gaetano e il suo gruppo sono cresciuti ed ora stanno finalmente realizzando dei pezzi di loro composizione.

Il suo primo gruppo, i "Full of Jack", nasce quasi per gioco lo scorso maggio, nell'intento di formare una cover band dei Muse che si sarebbe dovuta esibire durante il ballo di fine anno del Liceo scientifico di Noci. L'aggregazione è avvenuta quasi naturalmente.

Erano 5 compagni di scuola, amici, che avevano in comune la passione per la musica: Francesco e Rocco Guagnano, rispettivamente batterista e chitarrista, Ciccio Fantò, bassista, Claudio Fusillo, tastierista, e Gaetano Notarnicola, cantante. L'affiatamento tra i 5 permette loro di continuare a suonare insieme, tanto che a mesi di distanza sono ancora uniti e contano numerosi progetti per il futuro.

Il secondo gruppo, i "Tris of Jack", nascono su richiesta del proprietario di un piccolo locale di Noci, loro amico, il quale non poteva contenere l'intera formazione. I "Tris of Jack" si propongono come gruppo cantautorale italiano in acustico in seno all'accorpamento del chitarrista, Rocco, del tastierista, Claudio e del can-



i "Full of Jack"

tante, Gaetano.

Siamo riusciti ad incontrare, nonostante le assidue prove con il gruppo e gli studi di composizione, il cantante, Gaetano Notarnicola, per rivolgergli alcune domande.

Su cosa stai lavorando in questo mo-

mento?

A dire il vero dopo i nostri primi due pezzi, sto cercando di intraprendere un percorso che mi affascina particolarmente, quello della stesura di un concept album, nato dall'idea di voler avere un filo con-

duzione sempre presente tra un brano e l'altro.

Per adesso è solo una bella idea che spero di poter sviluppare col tempo insieme ai miei compagni di gruppo.

Presentaci brevemente i vostri nuovi pezzi.

I nostri pezzi nuovi sono in lingua inglese e sono frutto di un lavoro di gruppo maturato nel locale dove proviamo.

Sono idee che si sovrappongono l'una sull'altra per fondersi all'unisono e dare vita a qualcosa di nostro, che ci appartiene. Sono frutto di un'amalgama di sonorità che si rifanno alle nostre matrici musicali e si pongono come obiettivo quello di lasciare qualcosa nell'ascoltatore.

Come mai ha deciso di esportare il tuo talento fuori dal tuo paese, creando la tua realtà musicale a

pochi chilometri da qui?

E' iniziato tutto per caso a seguito di una "Festa dell'Arte" organizzata dal Liceo scientifico di Noci.

Dopo quella esperienza, ho iniziato a collaborare con diversi gruppi fino a quando non ho trovato la mia piena espressione con i FULL OF JACK. A Locorotondo, per qualche strana ragione, non ho trovato il giusto ambiente creativo.

Non dico che non ci sia, forse però non era pronto per me.

Progetti per il futuro?

Ci sarebbe un viaggio in programma per gennaio, che definirei "formativo". Forse mi terrà lontano da casa per sei mesi o un anno.

Poi tornerò sicuramente a riprendere il lavoro con il mio gruppo. Ormai sono la mia piccola famiglia e prima di essere musicisti, siamo amici e direi dei fratelli.

Auguriamo a Gaetano e ai Full of Jack tutto il successo che meritano.

Chiunque volesse seguirli nella loro evoluzione può fare un salto sul loro myspace all'indirizzo

Spillatura di birra Leo Pizzutoli, campione italiano

Per campare cent'anni

di Nico Vignola

Che fosse un "Guru" della birra a Cisternino (e dintorni) lo sapevano tutti, ma ora la fama di Leo Pizzutoli ha superato i confini della Valle d'Itria, fino ad arrivare in Bruxelles, in uno dei regni della antica bevanda schiumosa.

Ma andiamo con ordine...

Da sempre appassionato di birra, sin da piccolo quando gli zii del Belgio gliene regalavano per Natale, invece dei soliti baccelli, intere confezioni; cresce collezionando bottiglie e bicchieri, fino ad arrivare ai quattromila pezzi attuali tra cui spicca una bottiglia degli anni '40. Una tale, evidente vocazione non poteva non sfociare nell'apertura di un locale consacrato alla

divinità cui alcune tavole Sumere sogliono attribuire la scoperta di questa sopraffina bevanda: "Nincasi" era il suo nome, lo stesso che si trova immortalato sull'ingresso della birreria ove è possibile assaporare oltre duecento birre diverse. Ce n'è, ovvio, per tutti i palati...

Quasi per gioco decide di iscriversi alle selezioni per i Campionati Italiani di Spillatura (Draught Master) e, quasi come fosse un gioco, le supera brillantemente guadagnandosi il diritto di partecipare alle finali nazionali svoltesi a Riccione a fine ottobre. Tra una birra e l'altra arriva il momento della gara; insieme ad altri venti concorrenti si

contende l'ambito titolo di migliore spillatore di birra italiano e soprattutto la possibilità, che solo al primo sarà data, di rappresentare l'Italia al World Draught Master, il Campionato del Mondo.

La gara consiste in una routine completa che va dalla presa della comanda al servizio al tavolo dove, nella veste di clienti, siedono i giudici pronti a valutare l'abilità dei concorrenti nella spillatura delle birre e la loro capacità di rispettare scrupolosamente le tecniche del "servizio perfetto": in rapida successione occorre sgrassare i bicchieri e spillarne quattro identici per contenuto e quantità di schiuma senza mai chiudere il

rubinetto; preventivamente muniti di apribottiglie, salvagoccia e sottobicchieri se ne servono altre in bottiglia, davanti al cliente-giudice avendo sempre cura di poggiare bicchieri, sottobicchieri e bottiglie perfettamente allineati con l'etichetta a vista. Servizio ad "altezza occhi", bicchiere a 45 gradi, la birra che scorre sprigionando aromi unici. Una minima distrazione e la gara è compromessa. Dimenticare un apribottiglie equivale a prepararsi le valigie per il ritorno; per altre piccole disattenzioni sono previste penalità come per ogni gara ad ostacoli. Al termine delle prove l'esito tanto inatteso quanto meritato: primo posto e titolo di "migliore spillatore italiano". Insieme ad una coppa dalla simbolica forma di colonnina di spillatura un biglietto per Leuven, Bruxelles, Belgio. Campionati del Mondo! A rappresentare l'Italia, tra partecipanti provenienti dal Kazakistan, dall'Inghilterra, dall'Australia, dal Giappone, dal Sud Africa.

Qui il risultato sarà un po' diverso: ottavo posto. Nei suoi occhi si legge una velata delusione mentre lo dice. Ma poi riempiamo due boccali e torna il sorriso...

a locorotondo

via Leone XIII, 2 pal
Martina Franca (Ta)
tel. 0804857820-25



via Rospano, 135/c
Martina Franca (Ta)
tel. 0804837696-90



PROMOZIONALE

Pasticceria Gelateria

BAR Profiteroles

di Verzillo Antonio

via Cisternino, 137
70010 Locorotondo (Ba) cell. 338.8718107



Intervista col dolce

Bar Profiteroles di Locorotondo

Le proposte di Antonio Verzillo

In una uggiosa sera di tardo novembre abbiamo rivolto alcune domande al nuovo gestore del Bar Pasticceria Profiteroles, in via Cisternino a Locorotondo. Profiteroles deriva dal verbo francese "profiter" e significa "approfittare dell'occasione ghiotta". In che modo Lei rende ghiotta l'occasione di venire a trovarla?

Diversamente dagli altri il mio è un assortimento di pasticceria mignon di ben 45 tipi diversi. Mi sono, inoltre sforzato di rendere più accattivante il locale proponendo, oltre ai dolci, una vasta varietà di caffè, di thè, di cioccolate. Naturalmente non mancano gli stuzzichini salati e sfiziosi.

Lei, signor Verzillo, nel suo locale prepara, dunque, anche aperitivi e spuntini. Ce ne propone uno in particolare?

Propongo aperitivi alcolici ed analcolici di vario genere. Tra i più originali cocktail c'è quello che si chiama come il mio locale: "Profiteroles". Certo, nulla a che vedere con il dolce. Il nome deriva dal fatto che è stato il primo cocktail somministrato nel mio bar all'apertura. E' composto da succo di ananas, schweppes tonica al limone e sciroppo di fragola. Il tutto accompagnato da stuzzichini quali panzerottini, rustici, pizzette, crocchette e tramezzini e, per rimanere in tema, mini bigné con salsa tonnata.

Ci dice brevemente quali sono i programmi del suo locale per il prossimo mese di dicembre?

Per il secondo anno consecutivo sto organizzando, con le altre attività commerciali di via Cisternino, la manifestazione "PETTOLE E VINO". In più, rispetto all'anno scorso, hanno aderito 45 nuove attività con tre postazioni di somministrazione a titolo gratuito di pettole e vino per tutti. Sono soddisfatto di essere stato il promotore di questa iniziativa alla quale le attività commerciali di via Cisternino (ormai una specie di via del Corso di Roma) hanno aderito con entusiasmo. È proprio vero: l'unione fa la forza. Buone desti a tutti i vostri lettori.

per la tua pubblicità su questo mensile contatta:
largobellavista@libero.it

I numeri arretrati di Largobellavista sono disponibili su internet all' indirizzo:
<http://digilander.iol.it/locomind>

CARDONE COSTRUZIONI S.r.l.



edilizia e impianti

CARDONE COSTRUZIONI S.r.l.
edilizia e impianti

Via Cisternino, 127 - Locorotondo (BA)
Tel./Fax 080.4312880
e-mail: impresacardone@virgilio.it



Via Fasano, 80
Via Serra
Via Nino Rota
Tel. 080.4313198
Tel. 080.4310133
Locorotondo
email: palmisaniauto@libero.it

Cardone Leonardo

agente prodotti per l' enologia
esclusivista Amorim Cork

contrada Mavugliola 209 - Locorotondo (Ba)
cell. 3479430470 - ufficio 0804311189

DICEMBRE AL CINEMA

a cura di Zelda Cervellera

Continua la programmazione invernale presso l'Auditorium comunale di Locorotondo. Il prezzo del biglietto rimane fermo a 3 euro.

DICEMBRE		
Sabato 1 e Domenica 2	orario da definire	
COME TU MI VUOI	Com. sentimentale	Italia
Regia: Volfgang De Biasi con Christian Capodondi, Nicolas Vagstad		
Martedì 4	ore 19.30 - 21.30	
INVASION	Fantascienza	Usa D. 98'
Regia: Oliver Hirschbiegel con Nicole Kidman, Daniel Craig, Jeremy Northam		
Giovedì 6	ore 19.30 - 21.30	
IN QUESTO MONDO LIBERO	Dramm.	G. B. Italia/Ger. D. 98'
Regia: Ken Loach con Kirsten Waring, Juliet Ellis, Leslaw Zurek		

Bellavista consiglia

Come tu mi vuoi, sabato 1 e domenica 2, orario da definire.

Giada è una studentessa modello e odia chi vive per le apparenze, tanto

da trascurare anche il proprio aspetto. Riccardo, bello e viziato, è il suo opposto. Eppure per amore lei cambierà. Ma non troppo... Oltre ad essere una spigliata commedia romantica, il film ha

rivelato la verve comica di Cristiana Capotondi.

Milano/Palermo - Il ritorno, sabato 15 e domenica 16, orario da definire.

La storia racconta il viaggio verso una destinazione segreta e verso una nuova vita da uomo libero di Turi, il ragioniere della mafia interpretato da G. Giannini, scarcerato dopo 11 anni di carcere duro. Un viaggio che subito si trasforma in un'odissea popolata dagli agenti della scorta e dalla figlia di Turi. Un cocktail di azione, thriller e sentimenti con un cast stellare (R. Bova, G. Giannini, R. Memphis, E. Lo Verso etc)

Il Nascondiglio, giovedì 20, orario da definire.

Uscita da una clinica psichiatrica, una donna di origine italiana affitta un'imponente edificio d'epoca nello Iowa, per aprire un ristorante.

Dentro, strani rumori e bisbigli le fanno scoprire il segreto della casa: una serie di omicidi, di cui nessuno ha mai scoperto il colpevole. Suspence vecchio stile nella classica casa dei misteri.

RASSEGNA MUSICALE OSTERIA BELL'ITALIA CISTERNINO

20 dicembre - RUTA DE

L'ALMA

28 dicembre

AQUARELADO

BRASIL

31 dicembre - PARTY

DI FINE ANNO

3 gennaio - MIGUEL

QUEIBO from Cuba

6 gennaio -

LOS SWINGAROS

Gli antichi presepi di Locorotondo Uno spazio della riflessione

di Dino L'Abate

La tradizione continua

Esiste ancora una cosa nella storia antica e contemporanea dell'Italia cristiana, che fortunatamente nessuno ha intenzione di mettere in discussione e di delegittimare; qualcosa che, nonostante l'affermarsi della cultura dell'individualismo e del personalismo, mantiene vivo il Sentimento dell'unione e della condivisione.

Il presepe, che non è né una favola né il luogo di effimere emozioni, continua a radunare intorno a sé generazioni lontane, divenendo strumento per legare i genitori ai figli, in modo che, una volta tanto, i padri si riappropriano del loro ruolo, e cioè quello di essere educatori.

È per tale motivo che la tradizione del presepe nella cultura del popolo italiano, si è così fortemente radicata: la rappresentazione della nascita di Nostro Signore, ieri come oggi, "costringe" i padri e le madri a raccontare che c'è stato un bambino, nato nel freddo gelido di una stalla, senza giocattoli e senza vestiti, pur essendo il figlio di Dio.

Il presepe ci ricorda che la prima chiesa è la famiglia, e che se vogliamo un mondo migliore, più giusto, in cui la legge del "taglione" (occhio per occhio e dente per dente)



te) non sia il motore che regola i rapporti umani, allora dobbiamo ricominciare a parlare, a tramandare radici e a saperle ricollegare nel nostro tessuto sociale.

Perciò lo spirito che anima chi come me realizza da anni il presepe, prima in casa con l'aiuto di mio padre e poi presso la Chiesa Maria SS. Addolorata con la collaborazio-

ne di amici, con il sostegno dell'omonima confraternita e con la spinta della mia famiglia, è lo stesso di San Francesco: saper trasmettere il messaggio di Amore della venuta del Messia sulla terra, ieri come oggi.

L'invito è che tutti coloro i quali si fermano a contemplare e a pregare davanti

al presepe, riprendano la via del racconto evangelico verso i propri figli. Lo spazio della rappresentazione della nascita del Signore diventi, dunque, davvero il luogo della riflessione, perché non dimentichiamo che quella è stata una storia vera, e che purtroppo continua a ripetersi non lontano da noi.

La Betlemme che quest'anno sarà rievocata nella chiesa prima citata, si rifará più che mai, al villaggio della Cisgiordania che duemila anni fa' divenne il luogo più sacro del mondo. L'ambientazione del "Presepe dell'Addolorata", caratterizzato dai soliti effetti scenografici, sarà allestito con una nuova ambientazione, ispirata proprio alla Palestina ed al suo antico fascino. Utilizzando la tecnica della cartapesta per la costruzione dei paesaggi, opportunamente dipinti con i colori tipici di quella regione, sarà creato un nuovo spazio che ricordi la greppia di Bethlehem, al cui interno sarà inserito l'intero presepe.

Nella certezza di superare le tante difficoltà che annualmente si presentano durante l'allestimento, la speranza è che il presepe continui ad essere uno strumento per la riflessione, un mezzo di apprendimento verso i più piccoli ma soprattutto che ci ricordi il valore della preghiera.

sportivamente

MARTINA / Solo Cassano può salvare la squadra dopo le dimissioni di Charelli e Pitino

Dall'inferno si può risalire

di Vincerò

Sempre più grave la classifica del Martina

Il disimpegno economico a fine stagione della General Trade, l'azienda di spessore nazionale che finanzia il Martina, annunciato da Giovanni Cassano sulla scia emotiva di una trasmissione televisiva, all'indomani della sconfitta interna con la Salernitana, stimola alcune considerazioni sul futuro del calcio martinese già angustiato dalla difficile annata della squadra. Il tifoso è perplesso perché colpevolizzato di esprimere il sacrosanto diritto di critica di fronte ad una situazione di cui è incolpevole e perché intravede lo spettro di un declassamento del calcio martinese con un ritorno nelle serie dilettantistiche, dopo sei intense stagioni in cui, in C1, in cui perfino il Napoli, già di Maradona, ha fatto per ben due volte capolino al "Tursi". Ci si chiede quali scenari può aprire la mossa di Cassano, se è stata solo emotiva (si sente tradito solo dal tifoso di quella trasmissione?), uno sfogo a cuor leggero, oppure il culmine del malessere che attanaglia il Martina da due anni, esattamente da quando la famiglia della General Trade ha rilevato in toto la società bianco-azzurra. Certamente la mossa è servita a terremotare i vertici societari con le dimissioni di Gianfranco Chiarelli e di Marcello Pitino, rispettivamente il presidente ed il direttore



Camplone, Chiarelli, Cassano Lino- Foto di AC Martina

sportivo a cui Cassano aveva dato, all'inizio dell'estate, pieno mandato di allestire, senza centellinare gli euro, una squadra che ora si ritrova staccatissima in fondo alla classifica. E parecchi ingaggi sono da prima della classe non certamente da cenerentola del torneo! Sforzi, sacrifici compiuti dalla famiglia Cassano, mal ripagati

finora sul terreno di gioco. Perciò le vere vittime di tale disastro sono i Cassano (il cui prestigio in campo imprenditoriale non viene giustamente evidenziato) e la tifoseria sana e civilissima di Martina. Sarebbe bello che possano riscattarsi insieme, rivalutando e salvando una stagione altrimenti nefanda.

Perciò sarebbe auspicabile un ripensamento di Giovanni Cassano ed un ricompattamento con la tifoseria. La potenza economica della famiglia della General Trade è fuori discussione e, messe le pedine giuste al posto giusto, anche dal calcio può raccogliere prestigio, ammirazione e incondizionato consenso da una città vogliosa di continuare a mettersi in mostra. Giovanni non deve essere considerato dalla gente la brutta copia di Lino, ma un ideale passaggio di testimone tra due fratelli vincenti. Chiaramente questo auspicio stride con una situazione di classifica sempre più drammatica perché neppure Camplone è riuscito finora a dare la scossa, come testimonia ampiamente il misero punticino preso in cinque gare. La squadra ha continuato ad applicare un calcio offensivo con schemi apparsi lievemente più lucidi e chiari, ma altrettanto improduttivi. Il timido recupero di Sullo, Moresi, Manca e Falzone non è bastato, mentre sembrano definitivamente accantonati Ligori (con cui è stato rescisso il contratto), Arias, Bedin e, in parte, anche Cazarine. Il mese di dicembre si presenta cruciale, essendo l'ultimo appiglio prima della lunga pausa per le festività. Il Martina dovrà affrontare le gare interne contro Lanciano, Pistoiese (recupero del 12 dicembre) e Massese e le trasferte di Perugia e San-giovanese.

Campionati Europei di Calcio a Cinque

Verso Italia-Repubblica Ceca: obiettivo la qualificazione alle semifinali

Nelle parole del ct Nuccorini e dei giocatori Forte e Pellegrini grande concentrazione per la terza e ultima gara della prima fase in programma a San Tirso mercoledì 21 novembre: fischio d'inizio alle 18,15 ora italiana (diretta tv su RaiSport Satellite). Vigilia serena per l'Italia, che si prepara per scendere in campo contro la Repubblica Ceca nella terza e ultima gara di qualificazione. I cechi sono già eliminati, mentre le altre tre nazionali de Gruppo A coltivano ancora delle speranze più o meno grandi per accedere alle semifinali. Si decide tutto mercoledì 21 novembre, dunque, giornata di gare in contemporanea: alle 18,15 il fischio d'inizio di Portogallo-Romania (al "Gondomar Multiusos" di Oporto) e Italia-Repubblica Ceca (Pavilhao Desportivo di San Tirso, diretta tv su RaiSport Satellite). Italia e Portogallo, in testa alla classifica con 4 punti, sono favorite. Ma i risultati della terza e ultima giornata di gare del Gruppo A in un modo o nell'altro saranno decisivi. All'Italia potrebbe bastare anche un pareggio per passare il turno, nel caso in cui il Portogallo battesse la Romania oppure pareggiasse con i romeni. In caso di sconfitta dei portoghesi, la Romania andrebbe a quota 6 punti, il Portogallo resterebbe a 4 e un pareggio qualificherebbe ugualmente gli azzurri, che salirebbero a quota 5. In caso di sconfitta azzurra, bisognerebbe tener conto dei risultati delle altre o della differenza-reti, che in quel caso diventerebbe decisiva, ricordando che

passano le prime due delle quattro del Girone.

Le percentuali di passare sono molto alte, anche se il ct Alessandro Nuccorini preferisce non fare troppi calcoli: "Non è mai stato nostro costume ragionare sui risultati che arrivano dagli altri campi. E siccome noi non abbiamo ancora la certezza di andare in semifinale, pensiamo prima a fare il nostro dovere e poi a tutto il resto. Non mi interesserà sapere che cosa faranno nell'altro Girone Spagna e Russia per sapere chi sarà prima e chi seconda, noi dobbiamo qualificarci per conto nostro e al resto penseremo dopo". Nelle semifinali, la prima del gruppo B affronterà la seconda del gruppo A e la prima del gruppo A la seconda del B. Ma la parola d'ordine nel ritiro azzurri è: niente calcoli. Il ct Nuccorini non crede nemmeno ad una Repubblica Ceca già con la testa in vacanza: "I cechi sono già eliminati, è vero. Ma questo può contare relativamente, visto che pure noi ancora dobbiamo guadagnarci il passaggio del turno. E comunque loro non verranno a fare la parte delle vittime designate. Avete visto la partita che hanno giocato contro il Portogallo? Non mi è sembrata una squadra arrendevole o in disarmo, tutt'altro... Quindi, non possiamo sottovalutare l'impegno e dovremo come sempre cercare di dare il meglio di noi stessi".

Possibilità di impiego anche per Baccaro, Montovanelli e Zanetti, fin qui mandati in campo solo per spezzoni di partite e reduci da infortuni: "Questi

giocatori sono alla ricerca della condizione migliore, per questo verranno comunque impiegati. Poi, a seconda di come si metterà la partita, ragioneremo anche sul minutaggio e sul modo di stare in campo di ognuno. Fatemi dire comunque che il lavoro svolto dallo staff medico-sanitario fin qui è stato ottimale, nel cercare di portare tutti alla miglior condizione possibile".

Anche Marcio Forte, giocatore in forza all'Icobit Montesilvano, non si fida della Repubblica Ceca: "E' una nazionale che ultimamente abbiamo affrontato più volte, e che ha dimostrato di avere qualità. A mio avviso, dovremo giocare come contro la Romania, con la stessa voglia, la stessa intensità. Ricordiamoci che dobbiamo qualificarci, e quindi se vogliamo anche questa è una partita decisiva per noi. Speriamo di partire bene e di mettere subito al sicuro il risultato, per dosare le energie in vista dei futuri impegni. Un mio gol dopo quelli dei compagni di squadra Foglia e Morgado? Spero di sbloccarmi anch'io, ma non è il mio obiettivo prioritario. Qui conta passare il turno, prima di tutto".

Anderson Pellegrini, giocatore che milita in Spagna nello Xota Pamplona, è ottimista ma mantiene anche lui la concentrazione alta: "Sono d'accordo con il ct e con Marcio Forte nel dire che dobbiamo essere molto attenti, la Repubblica Ceca non regalerà nulla. Dovremo essere noi bravi, come contro la Romania, a sbloccare subito la situazione per evitare di spendere troppe energie e di alimentare tensione e nervosismo".

largo
BELLAVISTA

REDAZIONE
Locorotondo

Silvia De Pasquale
direttore responsabile
Alessandra Neglia
segretaria di redazione

Redattori: **Paolo Argese,**
Dario Baccaro, Giusi Bello,
Michela Calabretto, Zeld
Cervellera, Francesco Conte,
Angela Consoli, Rossella
Crescenzo, Andrea Gianfrate,
Federica Fumarola, Francesco
Fumarola, Antonio Lillo, Valeria
Pentassuglia, Federica Perrini,
Sara Piccoli, Antonello Ruggiero
Nico Vignola

vignetta di **Alberto Camarra**
foto di **Angelo Gianfrate**

Editore: **Associazione Pietre Vive**
Coordinatore: **Renzo Liuzzi**

Stampato da: **Edizioni Pugliesi s.r.l.**

Iscritto al Registro della Stampa del
Tribunale di Bari
n. 13 del 28 marzo 2007

scrivete a:
largobellavista@libero.it

www.quintocolore.it



Quintocolore®
CENTRO COMMERCIALE

Giovedì 6 Dicembre 2007
grande apertura a **Locorotondo**
s.s.172

Il nostro primo cliente? Sei tu.



Sede Locorotondo - P.zza Marconi 28
tel. 0804351311 - fax. 0804316601

Filiali:

Locorotondo - P.zza Marconi 28 - tel. 0804351311
Cisternino - Via D. Cirillo 17/19 - tel. 0804447576
Martina Franca - Via Leone XIII 35 - tel. 0804800411
Fasano Pezze di Greco- via Pastrengo 12 - tel. 0804898886

**E' BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA
E' LA TUA TERRA, ANCORA
MEGLIO.**